

MAGAZINE

ENCOUNTERS IN THE THIRD PLACE

Il concetto di piazza ha radici profonde nella storia umana, che trascendono la sua mera connotazione architettonica. L'agorà greca, ad esempio, era più di un semplice spazio aperto: era il luogo dove i cittadini si riunivano per discutere di questioni pubbliche, per commerciare, ma anche per condividere idee e opinioni. Il verbo greco agorazein – letteralmente il “dirigersi verso la piazza per vedere di cosa si parla” – sottolinea l'importanza fondamentale della comunicazione intesa come immersione attiva nel dibattito pubblico.

Mettiamoci ora nei panni di un ateniese della polis: cosa direbbe oggi delle nostre piazze, fisiche o virtuali, e del modo in cui in questi luoghi si comunica? Non avremo la fortuna di conoscere la risposta. Peccato. Ma in virtù di un ideale così bello e necessario, abbiamo dato forma a New Entries BAR.

Posto al confine tra la vibrante energia del padiglione fieristico e il profilo domestico dell'orizzonte urbano, New Entries BAR è, infatti, una piazza, con tutte le sue dinamiche: lo scambio, il dialogo, la condivisione. Uno spazio pubblico che enfatizza l'aspetto relazionale dell'arte, spostando l'attenzione dall'oggetto artistico al processo creativo.

L'assist ce lo serve il sociologo americano Ray Oldenburg con la teoria sul “third place” attraverso la quale, sul finire degli anni 80, aveva analizzato la natura e l'importanza dei luoghi pubblici come fondamentali per il benessere delle persone e della società civile.

In contrasto con il primo luogo (la casa) e il secondo luogo (il lavoro), il terzo luogo è rappresentato da quegli spazi pubblici o semipubblici – caffè, biblioteche, parchi o club – in cui le persone possono riunirsi e interagire per il semplice piacere di farlo.

Centrale, per Oldenburg, è l'idea che il third place sia un luogo fondato sulle relazioni, un mezzo per condividere esperienze e idee. Partendo da questo assunto, New Entries BAR vuole essere un ambiente in cui artisti, gallerie e pubblico si incontrano: una piazza caratterizzata da una pluralità di voci, idee e prospettive che prendono forma attraverso i percorsi creativi e di senso offerti

a partire dalle 17 opere in mostra. Il progetto espositivo New Entries BAR, infatti, è anche il racconto della società in cui viviamo. Una narrazione fatta di intimità, rapporto con il domestico e il familiare, questioni estetiche, sociali e politiche, rivendicazioni di identità reali e simboliche, crisi individuali e globali. È un invito a praticare la curiosità, a interessarsi a qualcuno o qualcosa e quindi a prendersene cura.

Da piazza a spazio espositivo, a palcoscenico per live performance, talk e dj

Posto al confine tra la vibrante energia del padiglione fieristico e il profilo domestico dell'orizzonte urbano, New Entries BAR è, infatti, una piazza, con tutte le sue dinamiche: lo scambio, il dialogo, la condivisione.

set, New Entries BAR, come puoi vedere, è anche il magazine che stai leggendo e che ti accompagnerà nella riflessione attraverso un mosaico di idee, interrogativi e rivelazioni.

Cinque rubriche ti guideranno: “Extraordinary Science” esplora il collegamento tra arte e scienza; “Thinkers And Ideas” porta alla ribalta quelle teorie e pratiche che ridefiniscono il modo in cui stiamo nel mondo; “The Twilight Zone” ci invita ad approfondire questioni di portata globale; “Social Facts” è un ponte tra l'arte e l'attualità e, infine, “What a Feeling” ci porta in contatto con la profondità, talvolta brutale, delle emozioni umane. Pure speculazioni, deliberati divertissement, layer di interpretazione da utilizzare nell'osservazione delle opere e nella scoperta delle gallerie. Buona lettura!

The concept of the town square has deep roots in human history that transcend any mere architectural connotations. The Greek agora, for example, was more than just an open space: it was the place where citizens would gather to discuss public issues, to trade, but also to share ideas and opinions. The Greek verb agorazein – literally “to go down to the square to see what is being talked about” – underlines the fundamental importance of communication in terms of our active involvement in public debate.

importance of public spaces as being fundamental to the wellbeing of people and civil society. In contrast to the first place (the home) and the second place (work), the third place is represented by those public or semi-public spaces – cafés, libraries, parks or clubs – where people can gather and interact for the mere pleasure of doing so.

For Oldenburg, the key idea is that the third place is a place based on relationships, providing a means of sharing experiences and ideas. Based on this assumption, the New Entries BAR aims to be an environment in which artists, galleries and the public come together: a square characterised by a plurality of voices, ideas and perspectives that take shape through the creative and meaningful paths offered by the seventeen works on display. The New Entries BAR exhibition project also tells a story about the society in which we live. A tale exploring our notion of intimacy, the relationship with the domestic sphere as well as familiar, aesthetic, social and political issues; real and symbolic identity claims, not to mention individual and global crises. It is an invitation to deploy our curiosity, to take an interest in someone or something and thus care about it.

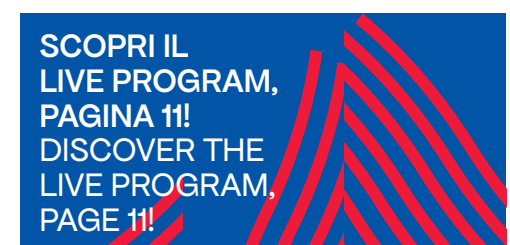
From town square to exhibition space to stage for live performances, talks and DJ sets, as you may see, the New Entries BAR is also the magazine you are reading and which will now accompany you along your reflections through a mosaic of ideas, questions and revelations.

It is broken down into five sections to guide you: “Extraordinary Science” explores the links between art and science; “Thinkers and Ideas” brings to the fore those theories and practices that redefine the way we exist in the world; “The Twilight Zone” invites us to explore issues of global significance; “Social Facts” is a bridge between art and current affairs; and finally, “What a Feeling” places us in contact with the sometimes brutal depths of human emotions. Simple speculation, deliberate divertissement, layers of interpretation to be spread on thick while looking at the works and discovering the galleries. Enjoy!

Let us put ourselves in the shoes of an Athenian out and about the polis: what would s/he say today about our squares, be they physical or virtual, and the way we communicate in such places? We will never be lucky enough to find out. And that's a pity. But by virtue of such a lofty and honourable ideal, we have now given shape to the New Entries BAR.

Set on the border between the vibrant energy of the exhibition hall and the domestic profile of the urban horizon, New Entries BAR is in fact a town square, complete with all its ensuing dynamics: exchange, dialogue and sharing. A public space that emphasises the relational aspect of art, shifting the focus from artistic object to creative process.

American sociologist Ray Oldenburg passes us the ball here with his theory on the “third place” through which, in the late 1980s, he analysed the nature and



Perché siamo sempre più tristi?

Il processo creativo è terapeutico: lo spiega Tadej Vaukman.

Se c'è una cosa che abbiamo imparato dalla serie "Black Mirror" è che la distopia è adesso e al peggio non c'è fine. Il confine dei social media ci protegge e rassicura; nello spazio virtuale abbiamo imparato ad anestetizzare le nostre emozioni. La sofferenza ormai ci spaventa al punto che preferiamo rinunciare alla gioia piuttosto che correre il rischio di provare dolore, ma non siamo capaci di ammetterlo. E allora ecco che il marketing ci fornisce la risposta immediata al bisogno di fingere di stare bene con una moltitudine di app che misurano la nostra felicità (spoiler: se la stai misurando, sei già alla frutta), ci aiutano a essere felici al lavoro (senza pensare a quanto siamo sfruttati), a capire cosa ci rende felici (mai provato con la psicote-

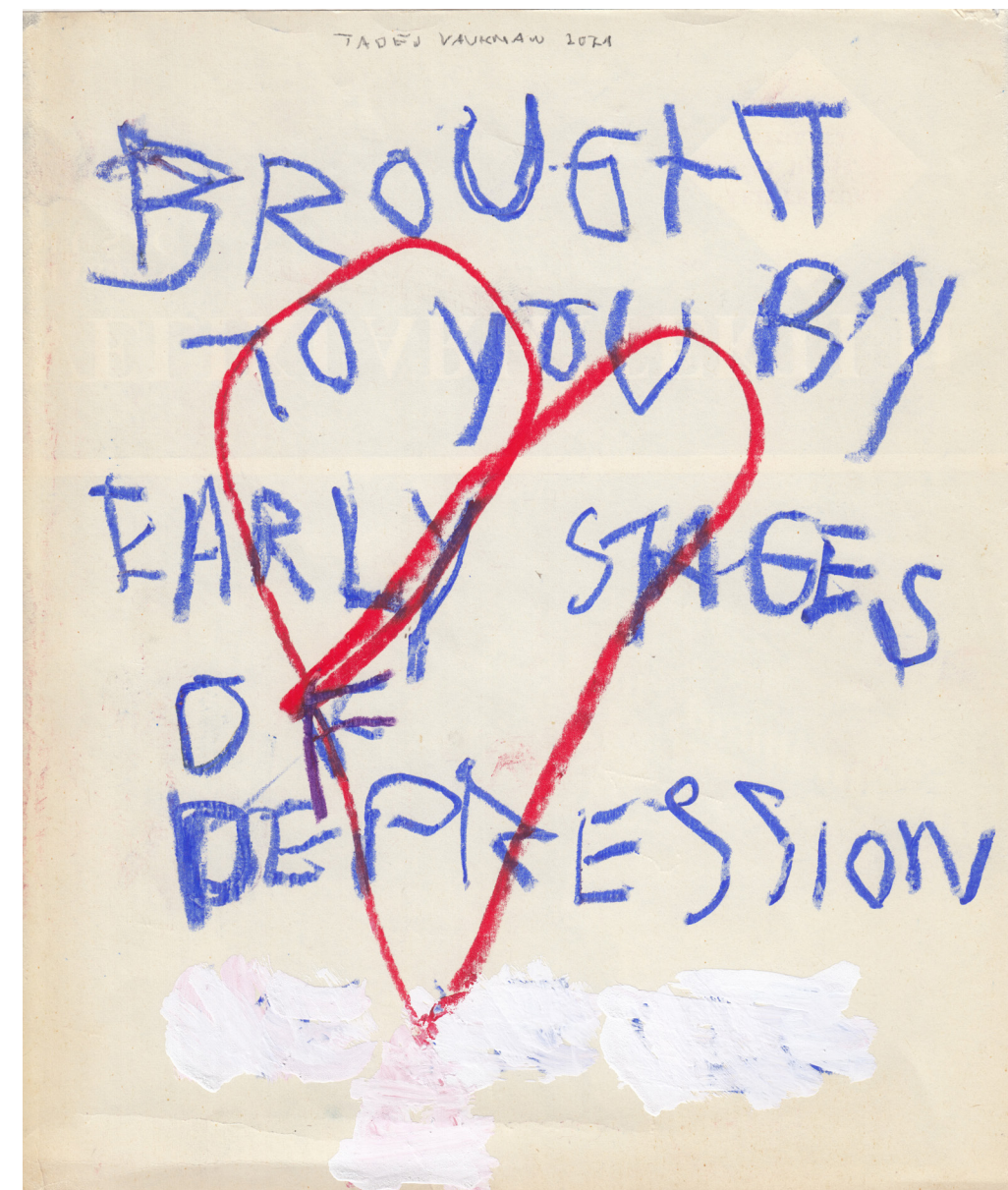
rapia?) e così via. Eppure, da sempre, non esiste il giorno senza la notte, non esiste la gioia senza il dolore, non esiste la sinistra senza la destra (questo non sempre è vero). Accettare il fluire delle emozioni, accogliere le nostre memorie, anche le più dolorose, è così spaventoso? Certo che no! Anzi, è estremamente vitale. Altrimenti, non si spiegherebbe l'esistenza di "Pristine Dump" e delle altre opere di Tadej Vaukman, il cui processo creativo è vissuto come un momento terapeutico che, pescando dalla memoria esperienze già vissute in relazione ai sentimenti del presente, riconnette le parti e le integra, apre infinite possibilità all'esperienza umana che tanto rifuggiamo. Una liberatoria catarsi.

WHY ARE WE EVER SADDER?

The creative process is therapeutic: Tadej Vaukman explains.

If there is one thing we learnt from the "Black Mirror" series, it's that dystopia is now and there is no end to the worst. The social media boundary protects and reassures us; in virtual space we have learnt to anaesthetise our emotions. Suffering now frightens us to the point that we would rather give up joy than take the risk of experiencing pain, but we are unable to admit it. And so here marketing provides us with the immediate answer to the need to pretend to feel good with a multitude of apps that measure our happiness (spoiler alert: if you're measuring it, you're already at the end of your tether), help us to be happy at work (without thinking about how exploited we are), to under-

stand what makes us happy (ever tried psychotherapy?) and so on. Yet, since time immemorial, there is no day without night, no joy without pain, no left without right (perhaps this is not always quite true). Is accepting the flow of emotions, welcoming our memories, even the most painful ones, so frightening? Of course not! On the contrary, it's extremely vital. Otherwise, one would not explain the existence of "Pristine Dump" and the other works by Tadej Vaukman, whose creative process is experienced as a therapeutic moment that – drawing from experiences already lived in relation to the feelings of the present – re-connects the parts and brings them back together, opening up boundless possibilities for the human experience that we so readily shy away from. A liberating sense of catharsis.



TADEJ VAUKMAN, PRISTINE DUMP (DETAIL), MIXED MEDIA, 2021. COURTESY THE ARTIST AND RAVNIKAR GALLERY



TADEJ VAUKMAN

Riconsiderare la prospettiva

RAVNIKAR e l'importanza dell'arte nel discorso socio-politico e culturale.

Nel romanzo di William Golding del 1945, "Il signore delle mosche", un aereo con a bordo un gruppo di ragazzi precipita su un'isola deserta. Per sopravvivere, iniziano a imitare le regole del mondo degli adulti trasformando così un paradiso, in un inferno. Cosa potrebbe accadere se mettessimo in discussione le nostre regole sociali più consolidate a partire dalla visione degli artisti e delle artiste, soprattutto delle generazioni più giovani? In questa riflessione, attraverso molteplici azioni e progetti finalizzati al dialogo, la galleria RAVNIKAR sta portando il suo contributo.

RECONSIDERING PERSPECTIVE RAVNIKAR and the importance of art in socio-political and cultural discourse.

In William Golding's 1945 novel Lord of the Flies, a plane carrying a group of boys crashes on a desert island. To survive, they begin to imitate the rules of the adult world, thus turning a paradise into hell. What might happen if we questioned our most established social rules from the vision of artists, especially the younger generation? In this reflection, through multiple actions and projects aimed at dialogue, the RAVNIKAR Gallery is making its own contribution.

RAVNIKAR

STAND PINK B – 30



INSTALLATION VIEW, TRANSFORMELLA, RAVNIKAR GALLERY, LJUBLJANA. PHOTO: MARIO ZUPANOV

Zurigo è Heimat

Fabian Lang ha trasformato la propria terra in una casa, per sé e per l'arte.



INSTALLATION VIEW, ARCADIA, MARK WALLINGER, GALERIE FABIAN LANG, ZURICH

"Heimat" è un vocabolo difficilmente traducibile, significa "piccola patria", "casa", "luogo natio" ma soprattutto è il termine che meglio esprime quella sensazione di intima familiarità che proviamo ogni volta che torniamo nella terra in cui siamo nati, dove parliamo una lingua affettiva che non potrebbe esistere altrove. Chissà se è la stessa sensazione che ha provato Fabian Lang aprendo la sua galleria proprio a Zurigo, dove è nato. Il linguaggio intimo è quello dell'arte, condiviso tra solide fondamenta da un numero sempre maggiore di persone.

ZURICH IS HEIMAT

Fabian Lang has turned his land into a home, for himself and for art.

"Heimat" is a word that is hard to translate; it means "small homeland", "home", "native place", but above all it is the term that best expresses that feeling of intimate familiarity that we experience every time we return to the land of our birth, where we speak an emotional language that could not exist elsewhere. Who knows if it is the same feeling that Fabian Lang experienced when he opened his gallery in Zurich, where he was born. The intimate language is that of art, shared amid solid foundations by ever more people.

Fabian Lang

STAND PINK B – 20



FABIAN LANG



KILIAN RÜTHEMANN, RE-POSITION (BLACK), SILICONE, 2021. COURTESY THE ARTIST AND FABIAN LANG

La vita emotiva delle cose

Nelle opere di Kilian Rütthemann le emozioni prendono forma.

Osservando le posture delle persone che incrociamo, ferme o in movimento, possiamo dedurre i loro stati emotivi. Dalla posizione delle loro spalle, chiuse o aperte, del collo, in linea o protratto in avanti, ma anche dalla rigidità delle braccia, del busto o delle anche, cogliamo tutto il loro impegno nel resistere a quelle emozioni che, diversamente, potrebbero travolgerle di piacere o sofferenza – o entrambe le cose e anche contemporaneamente.

È tutto così teneramente umano: siamo la fotografia incarnata delle nostre emozioni. Ogni relazione che abbiamo vissuto, di qualsiasi natura, ha lasciato un segno più o meno evidente nella nostra struttura fisica – nella nostra postura. Così accade anche nelle opere di Kilian Rütthemann: sono il riflesso della dinamica tra la materia di cui sono fatte e le mani di chi le ha afferrate, con garbo o bruscamente, lasciandole talvolta ritte in piedi – stizzite – altre accasciate e passive sul loro stesso peso, o morbidamente adagiate – intente a godersi il contatto con la superficie che le sorregge. Mai uguali, in una relazione incostante e imprevedibile – come la vita.

THE EMOTIONAL LIFE OF THINGS In Kilian Rütthemann's works, emotions take shape.

By observing people's postures as we pass, be they stationary or in motion, we can tell their emotional states. From the position of their shoulders, closed or open, of their neck, in line or stretched forward, but also from the stiffness of their arms, torso or hips, we grasp all their efforts to resist those emotions that might

otherwise overwhelm them with pleasure or suffering – or both, and perhaps even simultaneously. It is all so tenderly human: we are the embodied photographs of our own emotions. Every relationship we have experienced, of whatever nature, has left a

more or less evident mark on our physical structure – on our posture. This is also the case in Kilian Rütthemann's works: they are a reflection of the dynamics between the material they are made of and the hands of the person who has grasped them, gracefully or abruptly, sometimes leaving them standing upright – annoyed – other times slumped and passive on their own weight, or softly reclining – intent on enjoying their contact with the surface that supports them. Never equal, in an inconstant and unpredictable relationship – just like life.

Se le opere di Kilian Rütthemann, esposte nel New Entries Bar, fossero i personaggi di un romanzo, sarebbero Marianne e Connell, da "Normal People" di Sally Rooney.

Philip Henry Gosse aveva ragione

Nelle opere di Marius Steiger la nuova teoria dell'Omphalos.

Nei secoli, a sopravvivere, non sarà l'umanità ma la rappresentazione della sua presenza sulla Terra. Nel 1857 il naturalista britannico Philip H. Gosse scriveva il controverso (sì, ok, possiamo dire fallimentare) "Omphalos: An Attempt to Untie the Geological Knot" secondo il quale il mondo, così come lo conosciamo, sarebbe stato creato in tempi recenti da un dio piuttosto cinico che, certo che gli esseri umani non avrebbero potuto sopportare una così dolorosa consapevolezza, li avrebbe forniti anche di un passato antico – benché fittizio – fatto di fossili, reperti archeologici, anelli nelle cortecce degli alberi, la rappresentazione dell'ombelico di Adamo etc. Dio aveva creato, in sostanza, le prove della Storia; di una grandiosità mai esistita. Qualcosa che continua ad accadere ogni volta che il bisogno di lasciare un segno diventa più importante del nostro reale impatto sul presente. Si tratta di un fallimento? Forse sì, ma visto dalla prospettiva gossiana non lo è. Lasciemo ai Wall•E del futuro le tracce di un passato scintillante attraverso una narrazione perfetta e persistente. In fondo, la nostra esistenza sarà sempre limitata, ma non lo sarà l'idea che abbiamo di essa.

PHILIP HENRY GOSSE WAS RIGHT

In the works of Marius Steiger, the new Omphalos theory.

Over the centuries to come, it is not humanity but the representation of its presence on Earth that will survive. In 1857 the British naturalist Philip H. Gosse wrote the controversial (yeah, ok, we might also say "universally unacclaimed") Omphalos: An Attempt to Untie the Geological Knot, according to which the world as we know it was created in recent times by a rather cynical god who, in the believe that human beings could not handle such a painful awareness, would also provide them with an ancient – yet fictitious – past made up of fossils, archaeological finds, rings in tree trunks, the representation of Adam's navel etc. Basically, God created proof of History; of a past grandeur that never actually existed. Something that continues to happen every time the need to leave a mark of our passage becomes more important than our actual impact on the present. Is this a failure? Maybe, but from the Gossian perspective, not at all. Thus, we leave the traces of a glittering past to the Wall•Es of the future through a perfect and persistent narrative. In the end, our existence will always be finite, even though our notion of it will not.



INQUADRA E ASCOLTA FRAME AND LISTEN

← Osserva le opere di Marius Steiger ascoltando "Bliss" di Yung Lean ft. FKA Twigs

← See the works of Marius Steiger listening to "Bliss" by Yung Lean ft. FKA Twigs



MARIUS STEIGER, MUSHROOMS, VARIABLE DIMENSIONS, 2023. COURTESY THE ARTIST AND BLUE VELVET PROJECTS



MARIUS STEIGER

Scoperto a Zurigo un varco temporale

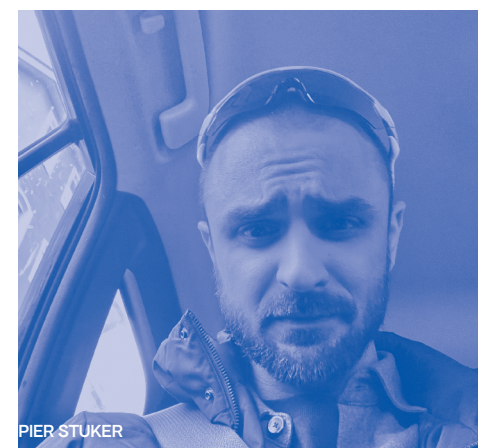
Si chiama Blue Velvet Projects l'esperimento di Pier Stuker.

Eno Alaric lo aveva annunciato dal suo profilo TikTok: "Nel 2023 si aprirà un varco temporale sulla Terra". In realtà si sbagliava, anche se solo di qualche anno: il portale si trova a Zurigo, dal 2021, e prende il nome di Blue Velvet Projects. Qui Pier Stuker, con il suo team, viaggia tra passato e futuro per coniugare le pratiche della GenZ (ma anche quelle dell'Alfa, solo che ancora non lo sanno) alla riscoperta delle ricerche artistiche meno convenzionali del passato. Il tutto, senza l'ausilio di ChatGPT.

TIME PORTAL DISCOVERED IN ZURICH

Pier Stuker's experiment is called Blue Velvet Projects.

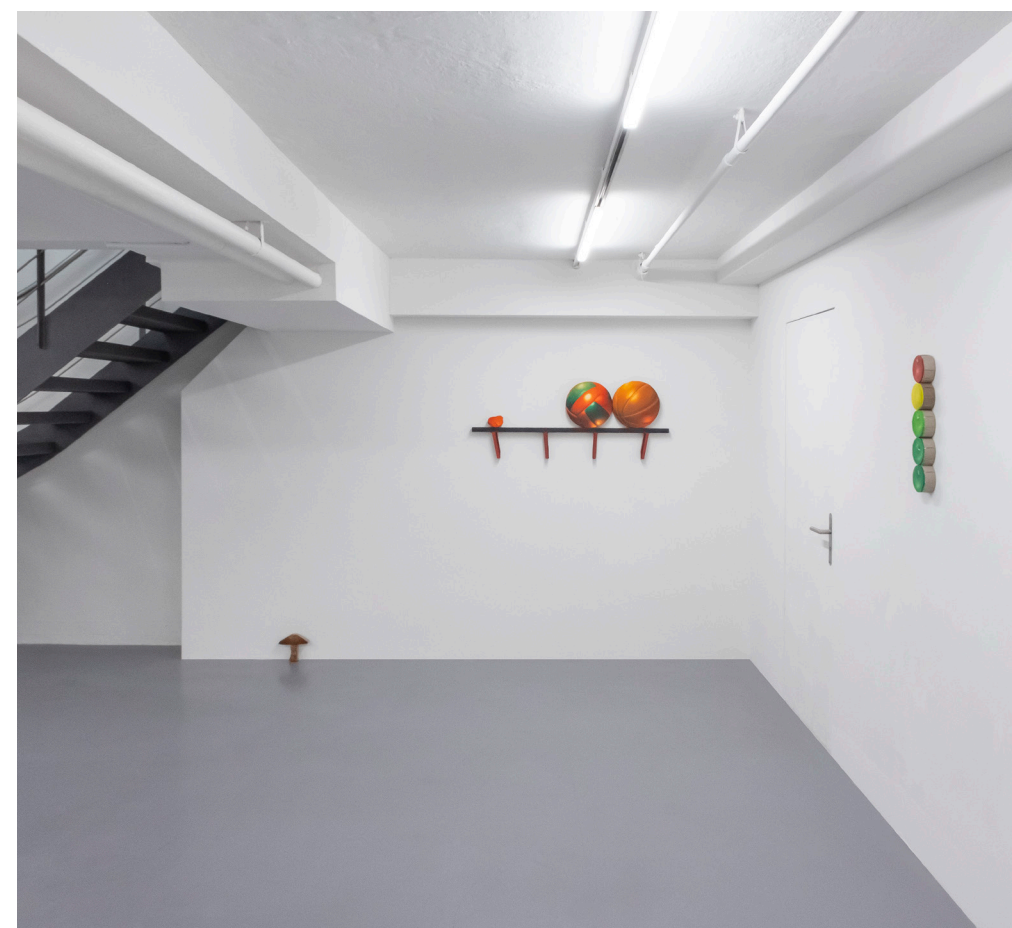
Eno Alaric announced it from his TikTok profile: "In 2023, a time portal will open on Earth." He was actually wrong, albeit only by a few years: the portal was to be opened in Zurich in 2021, and is called Blue Velvet Projects. Here Pier Stuker and his team travel between past and future to combine the practices of GenZ (but also those of Alpha – they just don't know it yet) with the rediscovery of less conventional artistic research from the past. All without the aid of ChatGPT.



PIER STUKER

Blue Velvet Projects

STAND PINK B – 8



INSTALLATION VIEW, SUN SHINES, MONEY FALLS. MARIUS STEIGER, BLUE VELVET PROJECTS, ZURICH

Per un'alleanza creativa

Da Wilhelm Jensen a Tap Chan: l'arte arriva sempre prima, e ispira.

La storia delle scienze psicologiche è costellata da episodi in cui la ricerca ha tratto ispirazione da un'opera d'arte. Emblematico fu il caso della novella "Gradiva. Ein pompejanisches Phantasiestück", scritta dal tedesco Wilhelm Jensen nel 1903, che catturò l'attenzione di Carl Jung e Sigmund Freud. Il racconto narra la vicenda di un giovane archeologo, Norbert Hanold, affascinato dalla donna rappresentata in un bassorilievo e soprattutto dal particolare modo di incedere evocato dalla sua postura. Nel racconto la fascinazione diventa presto un'ossessione che gli procura strani sogni e lo porta a ricercare nelle donne reali lo stesso modo di camminare. Senza volerlo, la storia di Norbert rifletteva ciò su cui la ricerca psicoanalitica si stava concentrando: la rimozione, il delirio, la soddisfazione sublimata... Freud ne fu così colpito che scrisse il saggio "Gradiva. Il delirio e i sogni nella 'Gradiva' di Wilhelm Jensen". Il bassorilievo da cui tutto ebbe origine è esposto ai Musei Vaticani: chissà se ancora oggi esercita il suo fascino perturbante su chi lo guarda? Qualcosa di simile potrebbe accadere davanti alle opere di Tap Chan: déjà vu familiari e stranianti allo stesso tempo; sensazioni che incontriamo anche nella nostra quotidianità ogni volta che ci avviciniamo ai confini sempre più labili tra finzione e reale, tra noi stessi e la riproduzione della nostra immagine.

FOR A CREATIVE ALLIANCE

From Wilhelm Jensen to Tap Chan: art always comes first, and inspires.

The history of psychological science is studded with episodes in which research has been inspired by a work of art. Emblematic in this sense was the case of the short novel "Gradiva. Ein pompejanisches Phantasiestück", written by the German Wilhelm Jensen in 1903, which caught the attention of Carl Jung and Sigmund Freud. The story tells the tale of a young archaeologist, Norbert Hanold, who is fascinated by the woman depicted in a bas-relief and, above all, by the peculiar gait evoked by her posture. In the story, the fascination soon becomes an obsession that causes him strange dreams and leads him to seek out the same way of walking in real women. Unintentionally, Norbert's story reflected what psychoanalytic research was focusing on: removal, delirium, sublimated satisfaction... Freud was so impressed that he wrote the essay 'Gradiva. Delirium and dreams in Wilhelm Jensen's Gradiva'. The bas-relief from which it all originated is on show in the Vatican Museums: who knows if it still exerts the same perturbing fascination on the beholder today? Something similar might occur before Tap Chan's works: a sense of déjà vu that is both familiar and alienating at the same time; sensations that we also encounter in our everyday lives whenever we approach the increasingly blurred boundaries between fiction and reality, between ourselves and the reproduction of our image.



TAP CHAN, RORRIM, POLYCAPROLACTONE, PLASTIC MIRROR, ACRYLIC, 2021. COURTESY THE ARTIST AND MOU PROJECTS



INQUADRA E GUARDA FRAME AND LOOK

← Osserva la "Gradiva" e lasciati perturbare

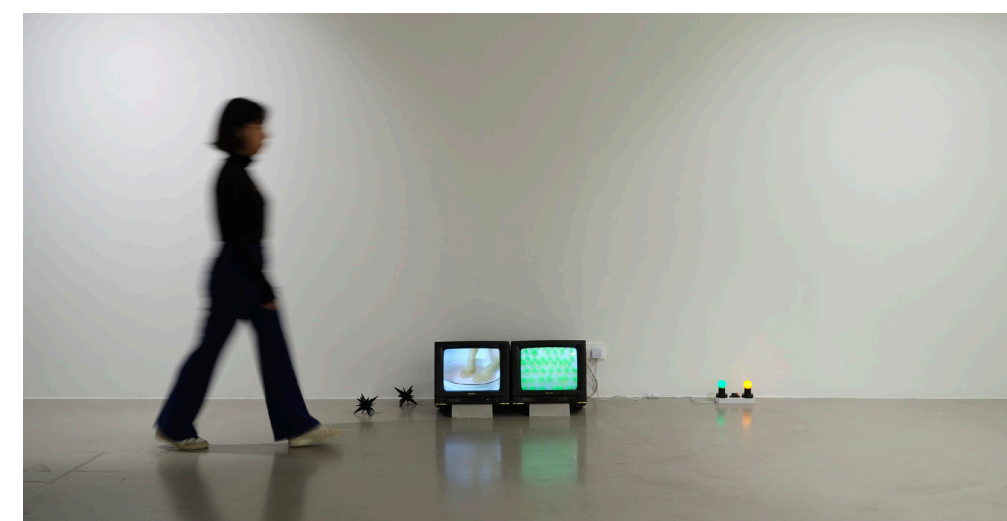
← See "Gradiva" and be perturbed

Cogliere il multipotenziale

L'impegno di Mou Project a sostegno della ricerca artistica.

Mou Projects

STAND PINK B – 16



INSTALLATION VIEW, LIME & TANGERINE IN A WORMHOLE, TAP CHAN, MOU PROJECTS, HONG KONG, 2022

Chi si occupa di arte non ha mai un solo interesse; per queste persone la curiosità eclettica è il motore che riesce a creare connessioni tra le idee individuali e il mondo esterno. Essere artista significa in qualche modo essere esploratrice ed esploratore di una realtà poliedrica e multiforme. Mou Project ne è consapevole, infatti, sin dalla sua fondazione nel 2019, supporta quelle pratiche in grado di riflettere la realtà sociale attraverso un'estetica contemporanea alternativa, capace di tracciare nuove rotte verso la scoperta del mondo che ci circonda.

GRASPING THE MULTIPOTENTIAL

Mou Project's commitment to supporting artistic research.

Those involved in art never have only one interest; for these people, eclectic curiosity is the driving force that manages to create connections between individual ideas and the outside world. Being an artist means in some way being an explorer of a multifaceted and multiform reality. The Mou Project is aware of this; in fact, since its foundation in 2019, it has supported those practices capable of reflecting social reality through an alternative contemporary aesthetic, able to chart new routes towards the discovery of the world around us.

La versione di Isaac

Isaac Simon svela il “metodo” South Parade.

In un'intervista per Fad Magazine del 2022, Isaac Simon, founder di South Parade, parlando del suo percorso professionale precedente in ambito assicurativo, ha detto: “Sebbene le mie discussioni al lavoro oggi siano centrate su questioni che riguardano l'arte piuttosto che i terremoti o gli uragani, i principi dei due settori non sono così dissimili: entrambi implicano il dialogo e l'ascolto delle persone per la maggior parte del tempo”. Ecco, questa affermazione, fondamentale, basta a descrivere l'approccio maieutico della galleria, che ora ha una nuova sede nel distretto di Farringdon, a Londra.

ISAAC'S VERSION

Isaac Simon unveils the South Parade “method”.

In an interview for Fad Magazine in 2022, talking about his previous career path in the insurance industry, founder of South Parade Isaac Simon said: “Although my discussions at work today are centred on issues concerning art rather than earthquakes or hurricanes, the principles of the two fields are not so dissimilar: both involve talking and listening to people most of the time”. There, this fundamental statement is enough to describe the maieutic approach of the gallery, which now has a new home in the London borough of Farringdon.

South Parade

STAND PINK B – 12



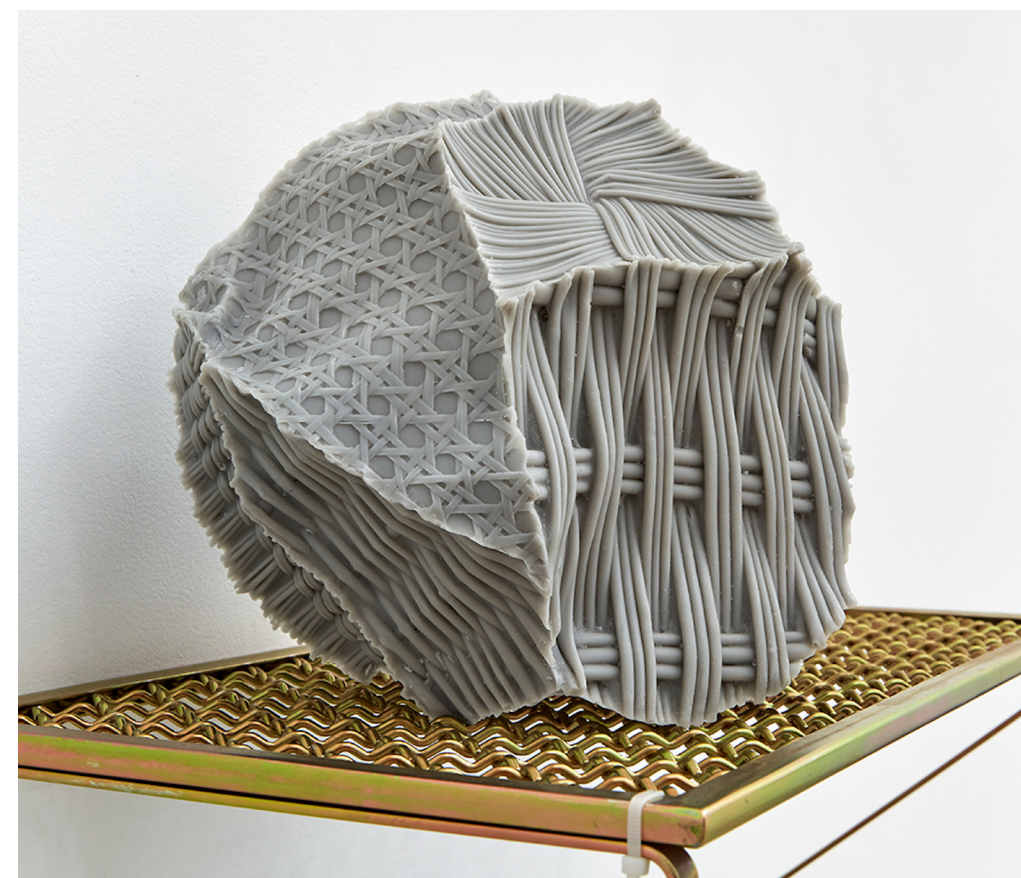
INSTALLATION VIEW, JAMES FULLER AT ART-O RAMA 2022. COURTESY OF THE ARTIST AND SOUTH PARADE. PHOTO: MARGOT MONLIGNY



INQUADRA E ASCOLTA FRAME AND LISTEN

← Mentre osservi “All The Baskets”, ascolta “Arrows of Time” di Caterina Barbieri

← While watching “All The Baskets”, listen to “Arrows of Time” by Caterina Barbieri



JAMES FULLER, ALL THE BASKETS, WAX AND MINERAL COMPOSITE, 2021. COURTESY THE ARTIST AND SOUTH PARADE



JAMES FULLER IN HIS STUDIO (ATHENS, 2022). COURTESY OF THE ARTIST AND SOUTH PARADE

La rivincita del caso

E se l'Universo fosse nato per errore?

Nel 1977, a Stanford, un gruppo di scienziati provò a ottenere materia dalla luce utilizzando un fascio aggiuntivo di elettroni ad alta energia. A distanza di molti anni, con il progetto europeo ELI (Extreme Light Infrastructure) che dispone di uno dei laser più potenti al mondo, si continua a ricercare quelle stesse condizioni che generarono, dalla luce, l'Universo. Che ansia! Come se potessimo controllare tutto – persino l'origine delle cose. Eppure, se guardiamo a ritroso, a cosa ci è servito avere tutto sotto controllo? Un tempo eravamo nomadi cacciatori-raccoglitori, oggi siamo consumatori-ingombranti e stanziali, che vorrebbero tornare a essere nomadi e raccoglitori. L'unica cosa che abbiamo davvero lasciato a sé stessa, totalmente fuori controllo, è il capitalismo. Ma come sarebbe invece sperimentare la resa? Siamo ancora capaci di abbandonarci all'accettazione dell'errore, alla variabile del fallimento, all'idea che quel che deve accadere, accade e basta? Per James Fuller sembra far parte del gioco. Le sue opere, come oggetti vivi, decostruiti e ricomposti, prendono forma in un processo in cui ogni singolo elemento fa la sua parte: pensieri, note a margine, utensili, macchine da lavoro, fornitori, colle, cere, silicone, pelle sintetica, trucioli, tele, tessuti, l'umidità, la temperatura, l'umore, l'ambiente e anche il caso.

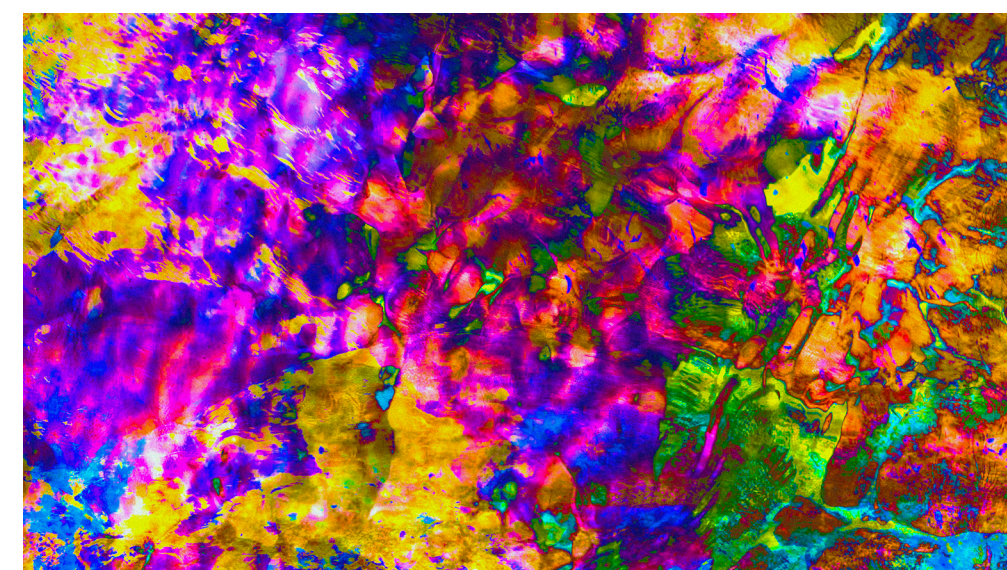
THE REVENGE OF CHANCE

What if the Universe came about by accident?

In 1977, a group of scientists at Stanford tried to obtain matter from light using an additional beam of high-energy electrons. Many years later, with the European project ELI (Extreme Light Infrastructure), which has one of the most powerful lasers in the world, they are still searching for those same conditions that generated the Universe from light. Stressful! As if we could control everything – even the very origin of things. Yet if we look back, what good has it done us to have everything under control? Once we were nomadic hunter-gatherers, today we are stable and sedentary consumers. The only thing we have really left to its own devices, totally out of control, is capitalism. But what would it be like to experience surrender instead? Are we still capable of surrendering to the acceptance of error, to the variable of failure, to the idea that what has to happen just happens? According to James Fuller, it seems to be part of the game. His works, like living objects, deconstructed and reassembled, take shape in a process where every single element plays its part: thoughts, notes in the margin, tools, machinery, suppliers, glues, waxes, silicone, synthetic leather, shavings, canvases, fabrics, humidity, temperature, mood, environment and even chance itself.

Digito ergo sum

La tecnologia sta modificando la fisiologia umana.



DALE LAWRENCE, BETWEEN LIVES (STILL), SINGLE CHANNEL VIDEO, 2023. COURTESY THE ARTIST AND RESERVOIR

La neuroplasticità cerebrale è la capacità del cervello di modificare il proprio comportamento in base a nuove esperienze; non si esaurisce al termine dello sviluppo fisiologico ma continua per tutta la vita, stimolata da diversi fattori esterni come, per esempio, l'utilizzo quotidiano della tecnologia. Il web e i device stanno cambiando il modo in cui pensiamo, ricordiamo e addirittura sogniamo. Da alcuni anni, infatti, i nostri sogni sono diventati più colorati, abbiamo cominciato a sperimentare la FOMO (Fear of Missing Out) e l'insonnia, abbiamo perso attenzione e memoria ma, in compenso, sono aumentate le nostre capacità visive. Riguardo alla memoria, soprattutto, pare che subappaltare i nostri ricordi a Sim e HD stia influenzando il modo in cui ricordiamo ciò che abbiamo imparato e sperimentato. Facciamo una prova: quanti numeri di telefono conosciamo a memoria? Qual è il valore di π ? E i principi fondamentali della termodinamica? Ecco... Tutto ciò ci renderà peggiori? No, semplicemente ci cambierà. Com'è stato per il passaggio dall'oralità alla scrittura, si tratta di un'opportunità da cogliere – speriamo. Sicuramente stiamo costruendo nuovi codici, affrontando i temi del linguaggio e della soggettività. In questo senso si muove anche la ricerca di Dale Lawrence attorno a “Between Lives”: una serie di video che l'artista ha girato con lo smartphone durante i mesi precedenti la scomparsa di suo nonno – una narrazione visiva contrappuntata da frammenti sonori digitali, presi da notizie, messaggi di marketing e vocali – e un'indagine attorno al ruolo che assume la tecnologia quando perdiamo qualcuno.

DIGITO ERGO SUM

Technology is altering human physiology.

Brain neuroplasticity is the ability of the brain to change its behaviour according to new experiences; it does not come to an end with the completion of physiological development but continues throughout life, stimulated by various external factors such as, for example, the everyday use of technology. The web and devices change the way we think, remember and even dream. In fact, for some years now, our dreams have become more colourful, we have started to experience FOMO (Fear Of Missing Out) and insomnia, we have lost attention and memory but, on the other hand, our visual capacities have increased. Regarding memory, above all, it seems that subcontracting our memories to SIM cards and HD images is affecting the way we remember what we have learnt and experienced. Let's do a test: how many phone numbers do you know by heart? What is the value of π ? What about the basic principles of thermodynamics? There... Will all this make us worse? No, it will simply change us. As was the case with the transition from orality to writing, this is an opportunity to be seized – at least we hope so. We are certainly building new codes, addressing issues of language and subjectivity. Dale Lawrence's research around “Between Lives” is also moving in this direction: a series of videos that the artist shot on his smartphone during the months before his grandfather's passing away – a visual narrative counterpointed by digital sound fragments, taken from news, marketing messages and voiceovers – and an investigation into the role that technology takes on when we lose someone.



INSTALLATION VIEW, AS FAR AS THE SEA, INGA SOMDYALA, RESERVOIR, CAPE TOWN, 2023. PHOTO: PARIS BRUMMER

RESERVOIR

STAND PINK B – 22

Essere umano e sociale

Le neuroscienze confermano il collegamento tra identità e relazioni sociali.

Sebbene già Aristotele nel IV secolo a.C. avesse intuito la faccenda, oggi non vi sono dubbi: l'essere umano è un animale sociale. Da Richard Garriott aka Lord British – inventore del primo MMORPGs (giochi di ruolo di massa online) “Ultima Online” nel 1997 – alle neuroscienze, sono tutti d'accordo nell'affermare che il nostro cervello, più che razionale e logico, è sociale. In poche parole, per compiere una sana evoluzione abbiamo bisogno di scambio e cooperazione. Quello che accade per RESERVOIR – la partnership curatoriale fondata da Heinrich Groenewald e Shona van der Merwe nel 2021.

HUMAN AND SOCIAL BEING

Neuroscience confirms the link between identity and social relations.

Although Aristotle already had it all sussed out in the fourth century BC, there is no doubt today: the human being is a social animal. From Richard Garriott aka Lord British – inventor of the first MMORPGs (massively multiplayer online role-playing games) “Ultima Online” in 1997 – to the neurosciences, they all agree that our brain is social rather than rational and logical. In a nutshell, we need exchange and cooperation for healthy evolution. This was the case with RESERVOIR – the curatorial partnership founded by Heinrich Groenewald and Shona van der Merwe in 2021.



SHONA VAN DER MERWE AND HEINRICH GROENEWALD. PHOTO: MIKAHLIA PETERSEN

Natura artificiale

La mutazione come risposta evolutiva alle condizioni dell'ambiente.

La *Socratea exorrhiza* è una palma molto particolare; si potrebbe dire che nel tempo ha sviluppato la capacità di camminare. Grazie alle sue radici aeree, infatti, eccezionalmente lunghe e flessibili, può spostarsi nelle foreste pluviali del centro e Sud America. Un movimento che avviene lentamente, anche nell'arco di anni e, tuttavia, rende questa pianta un affascinante esempio di adattamento all'ambiente. Nel tempo, sugli spostamenti della *Socratea*, furono avanzate diverse teorie: nel 1961 E. J. H. Corner ipotizzò che le insolite radici fossero il frutto di un'evoluzione necessaria a vivere nelle aree paludose, mentre attorno agli anni 80, John H. Bodley, Swaine e Hartshorn suggerirono rispettivamente che servissero alla pianta per allontanarsi dal punto di germinazione quando necessario (ipotesi confutata da Radford nel 2009), a evitare gli ostacoli e a crescere verso l'alto – quindi verso la luce – senza dover aumentare il diametro dello stelo. In ogni caso è impressionante come questa palma, per le sue peculiarità, somigli a un ibrido nato dalla fusione tra elementi naturali e comportamenti umani, come letteralmente mossa dalla volontà. Questo pattern osmotico – anche se con un mix differente – ricorda i "Gocciolatori" di Andrea Di Lorenzo: opere scultoree in cui elementi naturali e industriali si mescolano e prendono posto nello spazio architettonico, adattandosi a esso e alla presenza umana.



7 ANDREA DI LORENZO, GOCCIOLATORI, ALUMINUM PIPE, CONCRETE, 2019. COURTESY THE ARTIST AND FUOCHERELLO

ARTIFICIAL NATURE

Mutation as an evolutionary response to environmental conditions.

The *Socratea exorrhiza* is a very special palm; one might say that over time it has developed the ability to walk. Thanks to its exceptionally long and flexible aerial roots, it can move through the rainforests of Central and South America. This movement occurs slowly, over the passing years; nevertheless, it makes this plant a fascinating example of adaptation to the environment. Over time, various theories have been put forward about the movements of the *Socratea*: in 1961, E. J. H. Corner hypothesised that the unusual roots were the result of evolution necessary to live in swampy areas, while around the 1980s, John H. Bodley, Swaine and Hartshorn respectively suggested that they served the plant to move away from the germination point when necessary (a hypothesis later refuted by Radford in 2009), to avoid obstacles and to grow upwards – thus towards the light – without having to increase the diameter of the stem. In any case, it is impressive how this palm resembles a hybrid born from the fusion of natural elements and human behaviour, as if literally driven by willpower. This osmotic pattern – albeit with a different mix – is reminiscent of Andrea Di Lorenzo's *Gocciolatori* ("Drippers"): sculptural works in which natural and industrial elements mix and take their place in the architectural space, adapting to it and to human presence alike.

E il naufragar m'è dolce

A proposito di carattere, vocazione e destino nell'epoca postmoderna.

Si può errare senza una meta precisa o bisogna sempre avere uno scopo chiaro, sin dall'inizio? La domanda divide: se da un lato esistono discipline che ci aiutano a costruire piani d'azione per raggiungere i nostri obiettivi, dall'altro c'è anche chi concepisce il proprio percorso professionale come un processo in cui gli elementi chiave emergono via via dallo sfondo, guidandolo. Se ci sentiamo bene – come pesci nel mare – significa che abbiamo raggiunto il nostro scopo. Così è nell'approccio di Fuocherello, il luogo d'incontro nato all'interno della Fonderia Artistica De Carli, in collaborazione con la società Art Project (AP) di Neuchâtel.

FOR I DO FIND SHIPWRECKING SO SWEET

About character, vocation and destiny in the postmodern age.

Is it possible to wander without a clear destination or should one always set out with a clear purpose, right from the outset? The question is a divisive one: while there are disciplines that help us build action plans to achieve our goals, there are also those who conceive of their career path as a process in which key elements gradually emerge from the background, guiding it. If we feel good – like fish in the sea – it means we have achieved our goal. This is how it is in the approach of Fuocherello, the meeting place created within the Fonderia Artistica De Carli, in collaboration with the Art Project (AP) company from Neuchâtel.

Fuocherello

STAND PINK B – 4



INSTALLATION VIEW, FIAMMIFERALI. GIULIA POPPI, BEKHBAAATAR ENKHTUR E LORENZO LUNGI, FUOCHERELLO, VOLVERA, 2023. PHOTO: VANESSA WELLINGTON

*To all in the village I seemed, no doubt,
To go this way and that way, aimlessly.
But here by the river you can see at twilight
The soft-winged bats fly zig-zag here and there –
They must fly so to catch their food.
And if you have ever lost your way at night,
In the deep wood near Miller's Ford,
And dodged this way and now that,
Wherever the light of the Milky Way shone through,
Trying to find the path,
You should understand I sought the way
With earnest zeal, and all my wanderings
Were wanderings in the quest.*

Edgar Lee Masters, "Spoon River Anthology"

La forma dei sogni

Nelle sculture di Max Coulon l'espressione spontanea dell'esistenza umana.

Dei sogni sappiamo sempre troppo poco. "Ogni sogno ha un ombelico attraverso il quale è congiunto all'ignoto" scriveva Sigmund Freud nel suo "L'interpretazione dei sogni" del 1899. Fu lui ad aprire la strada all'ipotesi che collegava l'attività onirica ai contenuti inconsci della psiche. Ma nel tempo i sogni sono stati studiati e interpretati in molti modi: una delle ricerche più affascinanti è quella di Fritz Perls, teorico della Gestalt, che li considerava come "l'espressione più spontanea dell'esistenza dell'essere umano". La pratica terapeutica

che proponeva, invitava il paziente a personificare tutti gli elementi del sogno – sia quelli animati che inanimati, purché rilevanti – come fossero parti di sé da riconoscere e integrare. Le sculture di Max Coulon, se osservate ciascuna dapprima nel suo insieme e poi nelle singole parti che la compongono, ci appaiono come il risultato dell'integrazione di più elementi isolati, che spaziano tra narrazione e materia, tra gesto artistico e struttura architettonica, tra classico e moderno, tra personale e universale. Esseri masticati e metabolizzati che nutrono l'inconscio e si manifestano passando attraverso l'ombelico del sogno.

"Ogni sogno ha un ombelico attraverso il quale è congiunto all'ignoto"

"Every dream has a navel through which it is connected to the unknown"

Sigmund Freud



MAX COULON, PHOTO: GUIDO BORSO

Contro la falsa dicotomia

Galleria Romero Paprocki: lo spazio della contemplazione e del dialogo.



INSTALLATION VIEW, ABRI. LOU ROS, ROMERO PAPROCKI GALLERY, PARIS, 2023. PHOTO: ALLISON BORGO

Romero Paprocki

STAND PINK B – 32



16 MAX COULON, BEAR WITH BOOTS, CONCRETE, PIGMENTS 2023. COURTESY THE ARTIST AND ROMERO PAPROCKI GALLERY

THE SHAPE OF DREAMS

In Max Coulon's sculptures, the spontaneous expression of human existence.

We always know too little about dreams. "Every dream has a navel through which it is connected to the unknown," wrote Sigmund Freud in his *The Interpretation of Dreams* in 1899. It was he who pioneered the hypothesis linking dream activity to the unconscious contents of the psyche. But over time, dreams have been studied and interpreted in many different ways: one of the most fascinating researches is that of Fritz Perls, the Gestalt theorist, who considered them to be "the most spontaneous expression of the human being's existence."

The therapeutic practice he proposed invited the patient to personify all the elements of the dream – both animate and inanimate, as long as they were relevant – as if they were parts of the self to be recognised and integrated. Max Coulon's sculptures, when observed first as a whole and then in their individual component parts, appear to us as the result of the integration of several isolated elements, ranging between narrative and material, between artistic gesture and architectural structure, between classical and modern, between personal and universal. Chewed and metabolised beings that nourish the unconscious and manifest themselves by passing through the navel of the dream.



GUIDO ROMERO PIERINI & TRISTAN PAPROCKI. PHOTO: GUIDO BORSO

In retorica la falsa dicotomia è il trucchetto, tanto amato per esempio dalla stampa mainstream, che più alimenta la polarizzazione. O stai con me, o contro di me. Non ci sono vie di mezzo. Guido Romero Pierini e Tristan Paprocki con la Galleria Romero Paprocki (già il nome è una dichiarazione d'intenti) spazzano via ogni fallacia: un progetto che abbraccia tanto la contemplazione quanto il dialogo, le opere e il pensiero degli artisti, la forma e la sostanza.

AGAINST FALSE DICHOTOMIES

Romero Paprocki Gallery: a space of contemplation and dialogue.

In rhetoric, false dichotomy is the trick – one so dear to the mainstream press for example – that most fuels polarisation. Either you're with me or you're against me. There is no middle ground. With the Romero Paprocki Gallery (the name itself is a declaration of intent), Guido Romero Pierini and Tristan Paprocki sweep away all fallacies: a project that embraces contemplation as much as dialogue, the works and thoughts of the artists, both form and substance.

Il teorema di Zane

L'attesa della catastrofe è essa stessa la catastrofe.

L'ansia è un'emozione e, allo stesso tempo, una condizione fisiologica. Da un punto di vista fenomenologico è la proiezione di un evento catastrofico; ci sentiamo in ansia quando il peggio potrebbe accadere ma non ne abbiamo certezza. Come prede in allerta, ci attiviamo nel momento in cui percepiamo il pericolo; un misto tra eccitazione e scarsa ossigenazione. È in quel momento, quando il feed della nostra vita ci scorre davanti agli occhi, che decidiamo se correre, inscenare la morte o arrenderci rovinosamente agli eventi. Certo, in natura tutto avrebbe un suo senso, ma cosa accade nella quotidianità? Viviamo un tempo drammatico e imprevedibile, di isolamento, mancanza di empatia e perdita d'identità. C'è ancora chi continua ad attribuire tutte le colpe del nostro malessere al principio di ogni male: la mamma, ma suvvia, guardiamoci attorno... Potrebbe andare peggio di così? Certamente. Un peggio compresso fino a implodere. Ed è proprio per questo che nella società contemporanea l'ansia, come narrano le opere di Orsola Zane, è immortalata in un eterno presente, nell'attesa che qualcosa di terribile accada. Ciò di cui forse non ci rendiamo conto è che la vera catastrofe siamo noi. Oggi come ieri, l'ansia ha una funzione, ma se un tempo ci orientava, oggi ci tiene semplicemente in vita, come zombie in apnea.

ZANE'S THEOREM

The anticipation of catastrophe is the catastrophe itself.

Anxiety is an emotion and, at the same time, a physiological condition. In phenomenological terms, it is the projection of a catastrophic event; we feel anxious when the worst might happen even though we are unsure whether it will. Like prey on the lookout, we are triggered the very moment we perceive danger; a mixture of excitement and low oxygenation. It is at that moment, when the stream feed of our lives quivers before our eyes, that we decide whether to run, play dead or surrender fatalistically to the course of events. Clearly, in nature everything would make sense, but what happens in everyday life? We live in a dramatic and unpredictable time of isolation, lack of empathy and loss of identity. There are still those who continue to attribute all the blame for our malaise to the root of all evil: the mother figure, but come on, let's look around a little further... Could it get worse than this? Of course it could. And worse compacted to the point of imploding. It's for this very reason that in contemporary society, as Orsola Zane's works tell us, anxiety is immortalised in an eternal present, waiting for something terrible to happen. What we might not realise is that the real catastrophe is us. Today just like yesterday, anxiety has a role to play, but while it once guided us, today it simply keeps us alive, like apnoeic zombies.



INQUADRA E ASCOLTA FRAME AND LISTEN

← Osserva le opere di Orsola Zane ascoltando "Per me lo so" dei CCCP

← Look at the works by Orsola Zane while listening to "Per me lo so" by CCCP



4 ORSOLA ZANE, GRANCHIO FINO A PROVA CONTRARIA (DETAIL), STEEL, CERAMICS, JESMONITE, ROPE, ALUMINIUM, 2023. COURTESY THE ARTIST AND DANIEL BENJAMIN

Il gioco del "se fosse"

Quando l'identità supera il limite della definizione.

Il "se fosse" è un gioco di immaginazione che aiuta a osservare le cose da un altro punto di vista, per comprenderle. Tipico dell'infanzia, lo sperimentiamo utilizzando la fantasia, la libera associazione e il pensiero magico. In realtà, se allenato, può essere un valido strumento per tutta la vita. Non a caso, anche le tecniche di ma-

nagement più sofisticate chiamano in causa questa pratica quando si tratta di definire identità e valori. Chissà se è andata così anche per Daniel Benjamin, perché a occhio, se fosse una pianta sarebbe una quercia, capace di riconoscere e sostenere l'unicità di ciascuna delle sue giovani ghiande.

THE 'WHAT IF' GAME

When identity exceeds the limit of definition.

"What if" is a game of imagination that helps us to examine things from another point of view, to understand them. Typical of childhood, we experience it using imagination, free association and magical thinking. In fact, if trained, it can serve as a valuable tool throughout life. Not surprisingly, even the most sophisticated management techniques call upon this practice when it comes to defining identities and values. Who knows if this was also the case for Daniel Benjamin, because to the eye, if he were a plant he would be an oak tree, capable of recognising and sustaining the uniqueness of each of his young acorns.



DANIEL BENJAMIN. PHOTO: LUKE A WALKER

LIVE PROGRAM

Take a break from your daily routine with music, drinks, and live performances. Meet the artists and the galleries of the New Entries Bar: let's hang out at the square!

THURSDAY 2 NOVEMBER 5-7pm	FRIDAY 3 NOVEMBER 5-7pm	SATURDAY 4 NOVEMBER 5-7pm	SUNDAY 5 NOVEMBER 5-7pm
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Music selection by Davide Bertocchi and Charlie Warde. CABLE DEPOT ➤ <i>Spoken intervention</i> performed by Georgina Hill by James Fuller. SOUTH PARADE ➤ Music selection by Tadej Vaukman. RAVNIKAR 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ <i>Pristine Dump</i> by Tadej Vaukman. RAVNIKAR ➤ <i>Spoken intervention</i> performed by Georgina Hill by James Fuller. SOUTH PARADE ➤ <i>Bancarella</i> by Francesco Bendini. FUOCHERELLO ➤ <i>Rorhof</i> by Nicolò Degiorgis. EUGENIA DELFINI 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ <i>Lip Sync for the End of the World</i> by Daniel Nicolaevsky. CABLE DEPOT ➤ Artist Radio by Vladislav Markov. MANAGEMENT ➤ Artist Radio by Tadej Vaukman. RAVNIKAR ➤ Artist Radio by Marius Steiger and Pier Stuker. BLUE VELVET PROJECTS 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Open mic <p>Arrivederci from New Entries Bar</p>

New Entries BAR

È REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI
IS REALIZED WITH THE SUPPORT OF



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

A CURA DI / CURATED BY

Cripta747
Elisa Troiano
Alexandro Tripodi
Camilla Zennaro

CRIPTA747
Torino

SPIRITS PARTNER



KIOSK CONCEPT

Cripta747 and
Emil Kerckhove

VISUAL IDENTITY

FIONDA

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE A
A SPECIAL THANK TO

Leonardo Pietropaolo

New Entries BAR Magazine

PROGETTO EDITORIALE
A CURA DI
EDITORIAL PROJECT
CURATED BY

Cripta747 and
Laura Nozza

TESTI DI
TEXT BY

Laura Nozza and
Cripta747

TRADUZIONI
TRANSLATIONS

Ben Bazalgette

PROGETTO GRAFICO
GRAPHIC DESIGN

FIONDA

STAMPA
PRINTING

Tipostampa

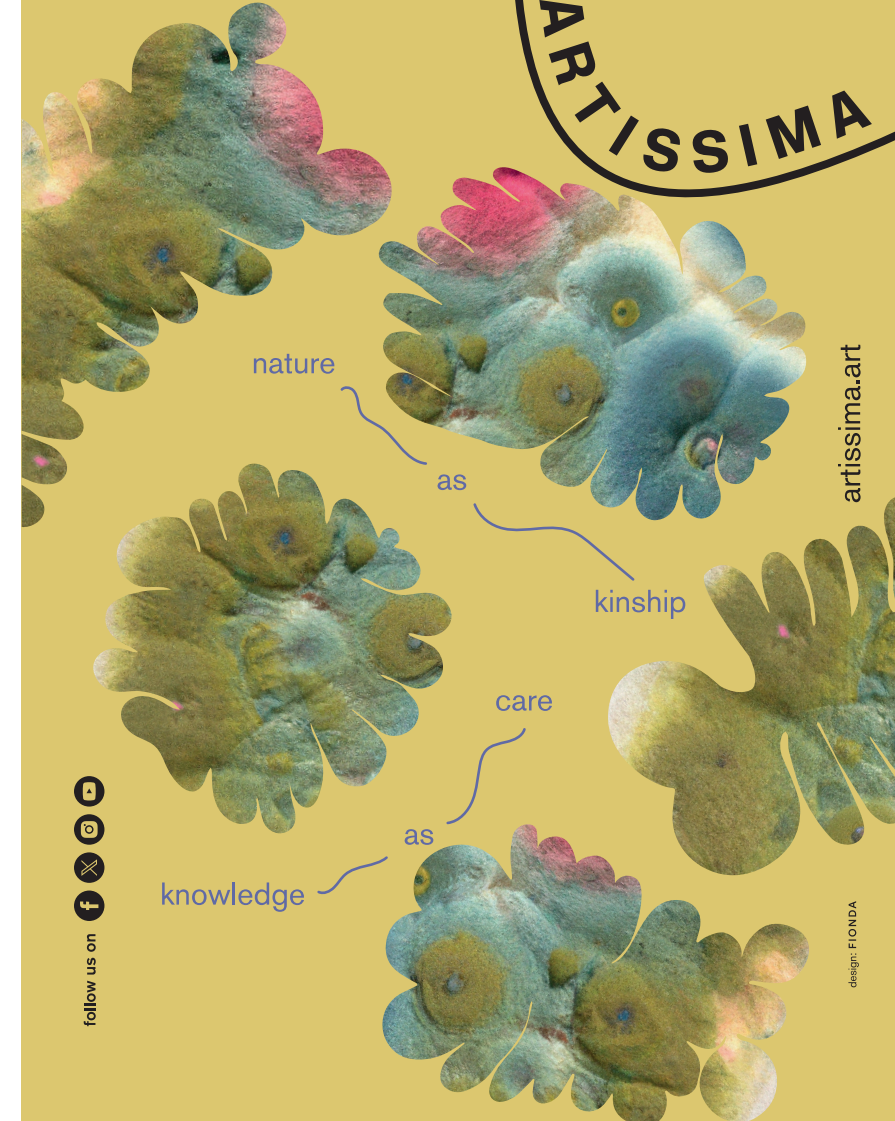
Artissima e Cripta747 ringraziano le artiste, gli artisti e le gallerie della sezione New Entries per la preziosa collaborazione

Artissima and Cripta747 thank the artists and galleries of the New Entries section for their valuable collaboration

OVAL 3-5
TORINO NOV 2023

INTERNATIONAL FAIR
OF CONTEMPORARY ART

ARTISSIMA



with the patronage of
Ministero della cultura

Fondazione Torino Musei
Città di Torino
Regione Piemonte
Fondazione CRT
Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT
Fondazione Compagnia di San Paolo
Camera di commercio di Torino

Main Partner **INTESA** **SANPAOLO**

OFFICIAL PARTNERS: Ilycaffè | Dotti Gallina | Guido Gobino Cioccolato Jaguar | Juventus | K-Way | KRISTINA TI | Lauretana OFF GIANNONI & SANTONI | ORLANE PARIS Piemonte Land of Wine | Principi di Piemonte | UNA Esperienze Tosetti Value - Il Family office | VANNI occhiali Pininfarina Architecture | Chinati Vergano | Art Defender IN-HIND PARTNERS: Bolzan | Carioca | Chave 1890 | edra Gebrüder Thonet Vienna | Kartell | LOMBRELLO Paola Lenti | Padrali | Torino Airport MEDIA PARTNERS: Il Giornale dell'Arte | La Stampa Rai Cultura | Rai Radio 1 MEDIA COVERAGE: Sky Arte

Da dove veniamo?

La famiglia è una mappa e noi siamo il territorio.

Lo studioso Bert Hellinger diceva che c'è un futuro solo per chi è in sintonia con il passato. Messa così, fa proprio paura. Peggio ancora, se guardiamo al pensiero della psicologa e psicoterapeuta transgenerazionale Anne Ancelin Schützenberger, secondo la quale esistono fedeltà invisibili che portano a ripetere il destino delle persone all'interno di un "clan" familiare. Un effetto domino genealogico; un pattern che continua a ripetersi di generazione in generazione fino a quando non arriva chi, più o meno deliberatamente, si fa carico della faccenda. Infatti, citando la Schützenberger: "siamo meno liberi di quello che crediamo, ma abbiamo la possibilità di conquistare la nostra libertà e di uscire dal destino ripetitivo della nostra storia familiare comprendendo i legami complessi che si sono tessuti nella nostra famiglia". L'oblio ha un suono al tempo stesso ovattato e assordante; immergersi nella propria storia è una discesa verso un territorio che può essere anche molto vasto, in cui ci muoviamo a tentoni. Le coordinate sono i familiari sconosciuti che possiamo scegliere di accogliere, oppure no – ma per ribellarsi alla memoria, occorre prima conoscerla. Tutto ciò ha un nome: "MOTHER/land", di Caroline Ricca Lee.

WHERE DO WE COME FROM?

The family is a map and we are the territory.

The scholar Bert Hellinger said there is only a future for those who are in tune with the past. Put like that, it is downright scary. Worse still, if we look at the thinking of transgenerational psychologist and psychotherapist Anne Ancelin Schützenberger, according to whom there are invisible loyalties that lead to the repetition of people's destinies within a family "clan". A genealogical domino effect; a pattern that keeps repeating itself from generation to generation until someone comes along who, more or less deliberately, takes things into their own hands. In fact, to quote Schützenberger: "We are less free than we think, but we have the chance to conquer our freedom and break out of the repetitive destiny of our family history by understanding the complex bonds that have been woven into our family." Oblivion has a sound that is both muffled and deafening; immersing oneself in one's history is a descent into a territory that can also be very vast, one in which we move around tentatively. The coordinates are the familiar unknowns that we can choose to embrace, or not – but to rebel against memory, you first have to get to know it. All this has a name: "MOTHER/land", by Caroline Ricca Lee.



6 CAROLINE RICCA LEE, MOTHER/LAND (STILL), VIDEO, 2020. COURTESY THE ARTIST AND HOA

Due passi nel sottosopra

E se quello che ci hanno raccontato fosse tutto sbagliato?



INSTALLATION VIEW, BERTÓ, OURO, PRATA E BRONZE [...], HOA GALERIA, SÃO PAULO, 2023. COURTESY OF HOA GALERIA/WALLACE DOMINGUE

In un universo parallelo, l'ordine costituito che oggi ci guida nell'esplorazione del reale e delle sue dinamiche, potrebbe essere molto diverso. Addirittura l'opposto. E forse ci potrebbe anche piacere. Per farne esperienza basta affacciarsi alla realtà di HOA, l'organizzazione artistica fondata a San Paolo da Igi Lólá Ayedun che, guidata da artiste e artisti, dal 2020 restituisce all'arte contemporanea latinoamericana la narrazione, il valore e il posto che merita. Do not bossa nova they!

A STROLL IN THE UPSIDE DOWN

What if everything we have been told were all wrong?

In a parallel universe, the established order that guides us today in the exploration of reality and its dynamics could be very different. Even the opposite. And perhaps we might even like it. To experience this, we need only look into the reality created by HOA: the art organization founded in São Paulo by Igi Lólá Ayedun. Led by women artists, it has been giving contemporary Latin American art the narrative, value and place it deserves ever since 2020. Do not bossa nova they!

HOA

STAND PINK B – 18



INSTALLATION VIEW, KELTON CAMPOS FAUSTO, QUANDO TUDO TERRA ERA, HOA GALERIA, SÃO PAULO, 2023.

Genius loci

Quando il carattere di un territorio rispecchia le sue imprese.



INSTALLATION VIEW, IMPERFECT PARADISE, BARBATI GALLERY, VENICE. PHOTO: MARCO CAPPELLETTI

Nella religione romana, il Genius loci è un'entità soprannaturale legata a un luogo. Nella sua accezione moderna, individua l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche e identitarie che caratterizzano un territorio. Venezia è un esempio lampante di genius loci: la città dai mille simboli che nei secoli ha assorbito le influenze dal mondo riportando ogni volta, in patria, ricchezza e ispirazione. Esattamente come ha fatto Michele Barbati scegliendo di aprire in città la sua omonima galleria, figlia di un emblematico spirito veneziano.

GENIUS LOCI

When the character of an area reflects its companies.

In the Roman religion, the genius loci is a supernatural entity linked to a place. In its modern meaning, it identifies the set of socio-cultural, architectural and identity characteristics that characterise a territory. Venice is a striking example of genius loci: the city of a thousand symbols that over the centuries has absorbed influences from the world, bringing richness and inspiration back home each time. Exactly as Michele Barbati did by choosing to open his gallery of the same name in the city: the reflection of an emblematic Venetian spirit.

Barbati

STAND PINK B – 14

C'era una volta

Perderemo la capacità di raccontare storie?

Ciò che più distingue la specie umana dalle altre è la capacità di elaborare e raccontare storie. Che si tratti di leggende, miti o invenzioni della società di massa, da sempre le storie rappresentano un collante per la collettività e ci aiutano a immaginare il futuro. Almeno questo è ciò che abbiamo vissuto finora, ma cosa accadrà quando l'utilizzo dell'AI sarà sempre più presente nelle nostre vite? Per esempio, Mark Zuckerberg ha già pagato diversi milioni per poter utilizzare a piacimento le immagini di alcune celebrities – tra cui Kendall Jenner, Tom Brady, Paris Hilton e Snoop Dogg – come assistenti AI. Gli avatar hanno un nome fittizio (Billie, per esempio, per Kendall Jenner, "AI managed by Meta" come dice la bio del suo profilo Instagram), ma ci appaiono con lo stesso aspetto delle star, hanno la stessa voce e probabilmente i medesimi interessi. Sono personaggi preconfezionati, dai volti familiari, con cui possiamo interagire. Ci stiamo affacciando a un'epoca di deepfake in cui distinguere tra realtà e finzione sarà sempre più difficile. Forse anche superfluo? Qual è il futuro delle storie e che fine farà la nostra capacità di raccontare? Walter Benjamin, se ci sei prega per le nostre anime e, più ancora, per il nostro spirito critico. Un giorno potremmo sentire la mancanza di una narrazione delicata e poetica, come quella di Michael Lombardo, che indizio dopo indizio ci offre tutti gli elementi per costruire una storia, senza perdere la capacità di immaginare.

ONCE UPON A TIME

Will we lose the ability to tell stories?

What most distinguishes the human species from others is the ability to elaborate and tell stories. Whether legends, myths or mass media inventions, stories have always been the glue of the community and help us imagine the future. At least this is what we have experienced so far, but what will happen when the use of AI becomes ever more present in our lives? For example, Mark Zuckerberg has already paid several million to be able to use images of certain celebrities – including Kendall Jenner, Tom Brady, Paris Hilton and Snoop Dogg – as AI assistants at will. The avatars have fictitious names (Billie, for example, for Kendall Jenner, "AI managed by Meta" as her Instagram profile bio says), but they are presented to us with the same appearance as the stars, have the same voice and probably the same interests. They are pre-packaged characters with familiar faces that we can interact with. We are entering an era of deepfakes in which distinguishing between reality and fiction will be increasingly difficult – perhaps even superfluous? What is the future of stories and what will happen to our ability to tell? Walter Benjamin, if you are out there, pray for our souls, and more importantly, for our critical spirit. One day we might miss delicate and poetic storytelling, like Michael Lombardo's, which clue by clue provides us with all the elements to put a story together, without losing our ability to imagine.



7 MICHAEL LOMBARDO, SATIN SHIRT WITH ROSE ROCK, OIL ON LINEN WITH SAW DUST, 2023. COURTESY THE ARTIST AND BARBATI GALLERY



INQUADRA E GUARDA FRAME AND LOOK

← La storia di Billie è tutta qui

← Billie's story may be found here

Com'è cambiata la nostra vita durante il lockdown?

Tutto quello che i report ufficiali non dicono.

La pandemia è stata a tutti gli effetti un incidente. Qualcosa di non previsto o, meglio, che nessuno voleva prevedere ma si è verificato. In che modo la nostra vita è cambiata durante il lockdown? Abbiamo fatto un sacco di riunioni online, con i vestiti addosso solo dalla vita in giù. Abbiamo mangiato noodles a colazione e percorso migliaia di scalini per tenerci in forma. Qualcuno ha imparato a memoria tutto eBay e YouTube. C'è chi parlava in continuazione con il proprio cane, chi ha organizzato le posate secondo la piacevolezza del peso, chi ha studiato la panificazione e chi ha scoperto il sexting per la prima volta. Molti hanno fatto un podcast. La realtà stava cambiando e così il suo racconto. Anche Julian Simon, lontano dai party berlinesi – fatti di vapori, umidità e personaggi della notte – si è ritrovato a fare i conti con sé e con il tempo come non lo aveva mai conosciuto prima. È allora che ha cominciato a produrre i “Softspots”: una serie di dipinti nati per caso, mantra per trascorrere le ore e spegnere la solitudine; memorie, sogni e frasi mentali che prendono forma in una sorta di cinema interiore. Ricordi quando il tempo era dilatato, disteso, e lo spazio vincolato a una manciata di metri quadrati? E no, nessuno qui sta parlando di resilienza.

HOW DID OUR LIVES CHANGE DURING THE LOCKDOWN?

Everything the official reports do not say.

The pandemic was to all intents and purposes an accident. Something that was not foreseen or, rather, that no one wanted to foresee, but it occurred. How did our lives change during lockdown? We did a lot of online meetings, clad only from the waist up. We ate noodles for breakfast and walked up thousands of steps to keep fit. Some people learnt everything on eBay or YouTube by heart. Some people talked to their dogs all the time, some organised their cutlery according to how pleasantly heavy the forks felt; some studied baking and some discovered sexting for the first time. Many made podcasts. Reality was changing and so was the way it was recounted. Even Julian Simon, far from the Berlin parties – those of strange vapours, humidity and peculiar nocturnal characters – was forced to come to terms both with himself and with time as he had never known it before. It was then that he started to produce his “Softspots”: a series of paintings that came about by chance, mantras to pass the hours and drive away loneliness; memories, dreams and mental phrases that take shape in a kind of inner cinema. Remember when time was dilated, stretched out, and space confined to a handful of square metres? And no, nobody here is talking about resilience.



10 JULIAN SIMON, CORNERED, OIL ON CANVAS, 2021. COURTESY THE ARTIST AND GALERIE CHLOE SALGADO. PHOTO: GRÉGORI COPITET

“La cosa più insolita che ho fatto chiuso in casa durante il lockdown è stata sicuramente lo switch del mio lavoro il cambiamento nel mio lavoro. Dovendo rimanere in casa, ho iniziato a sperimentare con l'argilla per bambini e ho superato l'ostacolo provare nuovi percorsi. Il fatto di disporre del tempo necessario per realizzare concretamente le idee è stato davvero di grande aiuto. Purtroppo questo non è sempre possibile, perché la frenesia di tutti i giorni a volte impedisce di avere l'energia necessaria per farlo.”

“The most unusual thing I had gotten accustomed to during the lockdown was definitely the switch in my work. Having to stay inside I eventually started experimenting with kids clay and jumped over the tough boundary of trying new ways. Having the time to then actually get into the matter of putting ideas into reality really helped a lot. This unfortunately often isn't possible since the everyday hustle sometimes gets in the way of having the energy to do so.”

Julian Simon

L'arte non separa ma integra

Come una galleria può contribuire a rendere l'arte più inclusiva.



INSTALLATION VIEW, SOFTSPOTS, JULIAN SIMON, GALERIE CHLOE SALGADO, PARIS, 2022. PHOTO: GRÉGORI COPITET

Galerie Chloe Salgado

STAND PINK B – 2

L'arte per sua natura non separa ma integra. Davanti a un'opera ci confrontiamo con le nostre resistenze, i nostri introietti culturali – con le diverse parti di noi. Andare a una mostra è un modo per conoscere noi stessi e la realtà che ci circonda attraverso un punto di vista inusuale. Con questa premessa, l'arte, per essere davvero inclusiva, non può vivere in un luogo elitario destinato al piacere di poche persone; ha bisogno di uno spazio che incoraggi il dialogo e la condivisione. Proprio come avviene da Galerie Chloe Salgado.

ART DOES NOT SEPARATE BUT INTEGRATES

How a gallery can help make art more inclusive.

Art by its very nature does not separate but integrates. Before a work, we come to terms with our own resistances, our cultural introjections – with the various parts of us. Going to an exhibition is a way of getting to know ourselves and the reality around us from an unfamiliar stance. With this in mind, in order to be truly inclusive, art cannot live in ivory towers for the pleasure of the chosen few; it needs space to foster dialogue and sharing. Just as it does at the Galerie Chloe Salgado.

Prometeo: storia di un mito ultramoderno

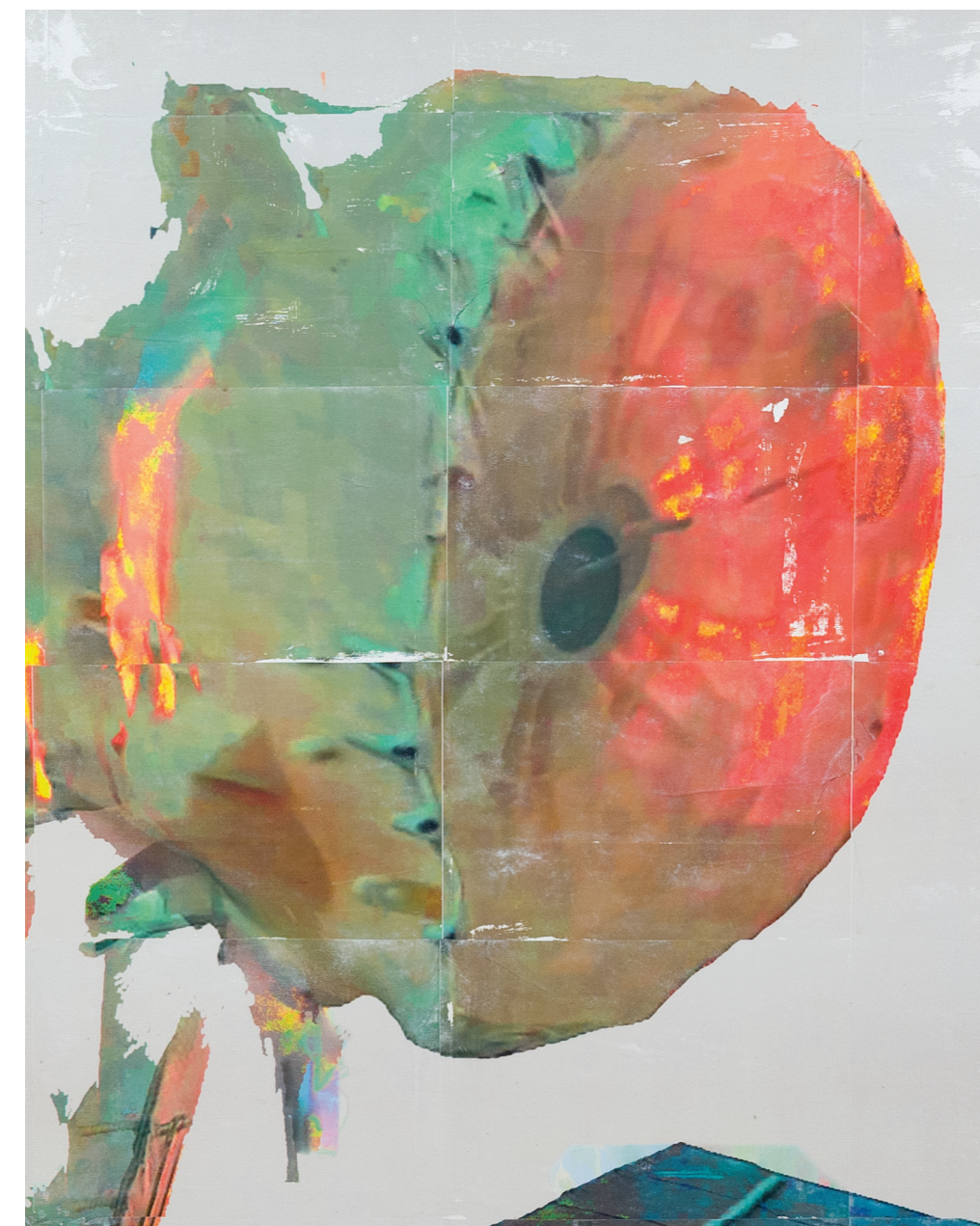
Cosa hanno da raccontare le creazioni di Vladislav Markov?

La cultura contemporanea vista attraverso gli oggetti di consumo è la fotografia più autentica e immediata della nostra società. Cosa direbbe oggi una persona vissuta due milioni e mezzo di anni fa se comparisse all'improvviso – che ne so – in un centro commerciale? Che shock! Dalla selce all'iper-produzione e, a conti fatti, nemmeno in troppo tempo. Il consumismo esasperato ha trasformato la nostra vita, il nostro reale e, allo stesso tempo, ha cambiato il rapporto che abbiamo con gli oggetti. Oggi, infatti, non abbiamo nemmeno il tempo di affezionarci ai nostri moderni “utensili”; li compriamo e il giorno dopo sono già vecchi. Tutto è concepito per durare meno del necessario, tranne l'essere umano. Vladislav Markov ricorda una sorta di moderno Victor Frankenstein o, meglio, ultramoderno Prometeo. Nel suo studio-laboratorio rigorosamente organizzato e ordinato, ogni giorno indossa abiti da lavoro, ascolta a ripetizione la stessa canzone anche per una settimana (lo ha confessato a news.artnet.com – Ndr) e scava in quello che le persone hanno abbandonato: scarti industriali, mercatini delle pulci ecc. Le sue opere sono il risultato di una manipolazione in cui gli elementi vengono combinati, come se da morti tornassero a vivere in un'altra forma. Un processo creativo che parla tanto di noi e del nostro tempo.

PROMETHEUS: THE HISTORY OF AN ULTRA-MODERN MYTH

What do Vladislav Markov's creations have to say?

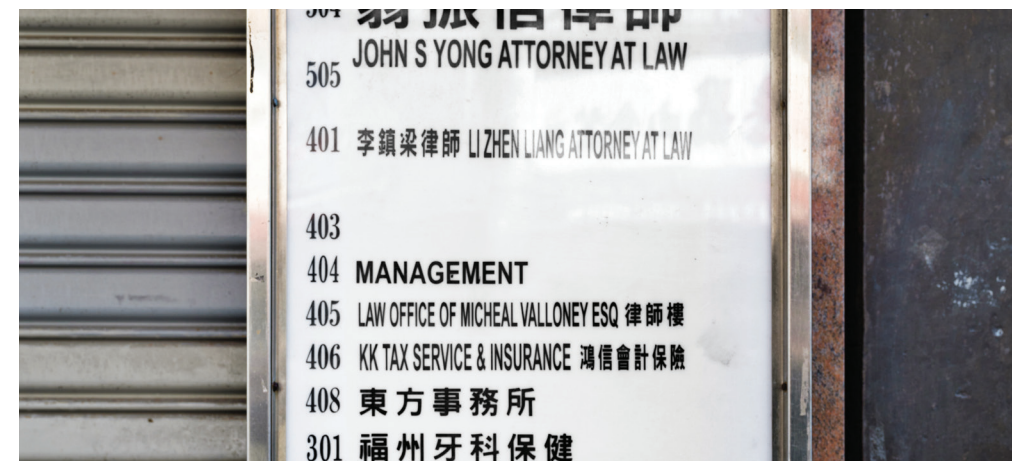
Contemporary culture as viewed through consumer objects is the most authentic and immediate snapshot of our society. What would a person who lived two and a half million years ago say today if s/he suddenly turned up – for example – in a shopping mall? What a shock it would be! From flintstone to hyper-production and, all things considered, it didn't really take us that long. Unfettered consumerism has transformed our lives, our reality and, at the same time, has changed the relationship we have with objects. Today, we do not even have time to get attached to our modern “tools”: we buy them one day and the next they are already part of the past. Everything is designed to last less than necessary, except the human being. Vladislav Markov is reminiscent of a sort of modern Victor Frankenstein, or rather, an ultra-modern Prometheus. In his strictly organised and super-tidy studio-workshop, he wears work clothes every day, listens to the same song on repeat for up to a week (as he confessed to news.artnet.com – Ed.) and digs into what people have left behind: industrial waste, flea markets, etc. His works are the result of a form of manipulation in which elements are combined, as if coming back from the dead in another form. A creative process that speaks volumes about us and our time.



11 VLADISLAV MARKOV, BITCH CAN'T FEEL HER LEGS BUT I CAN FEEL THE BASE, REVERBS AND DELAYS, (DETAIL), PIGMENT AND ACRYLIC ON CANVAS, 2022. COURTESY THE ARTIST AND MANAGEMENT

L'arte come pratica filosofica

Come la ricerca del sé attraverso l'arte porta alla nascita di nuovi paradigmi.



MANAGEMENT, NEW YORK, EXTERIOR VIEW.

Management

STAND PINK B – 6

Secondo Aristotele la filosofia trae la sua bellezza dall'inutilità. Vero. Fare qualcosa per pura ricerca di sé, piuttosto che per lavoro, è sicuramente bello e divertente. Ancor più quando ci accorgiamo che quella stessa ricerca sarà una bussola per il nostro orientamento, aiutandoci a compiere delle scelte in modo consapevole. Se un tempo praticare la filosofia serviva a interpretare il mondo, oggi è arrivato il momento di cambiarlo. In che modo l'arte ci racconta il cambiamento, chiediamolo a Anton Svyatsky di Management.

ART AS A PHILOSOPHICAL PRACTICE

How the search for the self through art leads to the emergence of new paradigms.

According to Aristotle, philosophy derives its beauty from futility. True. Doing something for pure self-seeking rather than for work is certainly beautiful and enjoyable. Even more so when we realise that that same quest will constitute a compass along our path, helping us to make conscious choices. While practising philosophy once served to interpret the world, today the time has come to change it. How does art tell us about change? This is what we asked Anton Svyatsky of Management.

“L'arte non può generare cambiamenti. Le persone possono. Tutto ciò che l'arte può essere è un riflesso del cambiamento prodotto dalle persone”.

“Art cannot generate change. People can. All that art can be is a reflection of the change that people make.”

Anton Svyatsky

Quel che rimane

Arthur Laidlaw ci parla di come fruiamo, metabolizziamo e produciamo informazione.

Davanti a un'opera di Arthur Laidlaw chiediamoci: di cosa sta parlando? Ognuno di noi avrà una risposta diversa. Di fatto, quando qualcosa non ci è del tutto chiaro, la proiezione dell'esperienza personale è ciò che ci aiuta a conoscere il mondo. Esattamente come fanno i bambini. Nel bene e nel male. Le opere di Laidlaw partono dall'elaborazione di schizzi e fotografie sui quali sovrappone strati di tempera, matita, inchiostro e così via, fino a offuscare l'immagine originale. In questo modo, l'artista ci pone davanti a un processo cognitivo importantissimo che riguarda il modo in cui fruiamo, interpretiamo e metabolizziamo le informazioni. E anche come le produciamo. Nel 1934 Walter Benjamin scriveva "L'autore come produttore": un testo che oggi potrebbe strappare un sorriso a molti creator digitali, eppure, ha qualcosa di fondamentale perché, con larghissimo anticipo sugli User Generated Content e sui social media, invitava all'azione. In sostanza, già allora trasformava il lettore in autore attribuendo loro potere e responsabilità. Ma Walter non poteva prevedere il contrappasso: quella barbarie social chiamata infotainment. Se a influenzare l'opinione pubblica fino a un certo punto abbiamo avuto le opinioni di grandi intellettuali, oggi Noam Chomsky è una specie in via di estinzione. Che sia arrivato il momento di riprenderci non solo il potere ma anche la responsabilità?

WHAT REMAINS

Arthur Laidlaw talks to us about how we use, metabolise and produce information.

Standing in front of a work by Arthur Laidlaw, we wonder: just what is he talking about? Each of us will have a different answer. In fact, when something is not entirely clear to us, the projection of personal experience is what helps us understand the world. Just like children do. For better or for worse. Laidlaw's works start by processing sketches and photographs on which he superimposes layers of tempera, pencil, ink and so on, until the original image is blurred. In this way, the artist confronts us with a key cognitive process that concerns how we use, interpret and metabolise information. And also how we produce it. In 1934, Walter Benjamin wrote "The Author as Producer": a text that might bring a smile to many digital creators' faces today, and yet there is something fundamental about it, for well in advance of user-generated content and social media, it called for action. In essence, he was already turning readers into authors by giving them power and responsibility. But Walter was unable to foresee the contrapasso it entailed: that social barbarity known as infotainment. While up to a certain point we had the opinions of great intellectuals shaping public opinion, today's Noam Chomskys are an endangered species. Has the time come to take back not only power but also responsibility?



8 ARTHUR LAIDLAW, INTERNATIONAL ARTIST 19, 2023. COURTESY THE ARTIST AND EFREMDIS



INQUADRA E GUARDA FRAME AND LOOK

← Arthur, dimmi la verità!

← Arthur, tell me the truth!

Questione di heritage

Il passato è una relazione presente.

L'influenza dell'ambiente sulle nostre esperienze è inequivocabile; ogni artista lo sa. Entrare nello storico edificio progettato per IBM da Rolf Gutbrod e Hermann Kiess all'inizio degli anni 60 e lavorare tra le mura che una volta ospitavano il data center del gigante blu, ti mette direttamente in relazione con un determinato heritage culturale. Un'opportunità, e anche una sfida, che Stavros Efremidis e Tom Woo della galleria Efremidis hanno saputo cogliere.

A MATTER OF HERITAGE

The past is a present relationship.

The influence of the environment on our experiences is unmistakable: every artist knows this. Entering the historic building designed for IBM by Rolf Gutbrod and Hermann Kiess in the early 1960s and working within the walls that once housed the blue giant's data centre puts you in direct relation with a specific cultural heritage. An opportunity, and also a challenge, that Stavros Efremidis and Tom Woo of the Efremidis Gallery managed to seize.

Efremidis

STAND PINK B – 24



INSTALLATION VIEW, SO FRAGILE A THING. CÉCILE LEMPERS, EFREMDIS, BERLIN, 2023

Un ritratto autentico

Una generazione che tutti credono di conoscere ma nessuno conosce davvero.

Chi è nato negli anni 90 ha avuto la sfortuna di finire in quella categorizzazione dai confini labili e dall'uso improprio che i marketers e i media mainstream amano definire Millennials. William Strauss e Neil Howe hanno detto che si tratta della nuova "Greatest Generation" (tra il 1901 e il 1924). Ma che condanna sarebbe? Di cosa parliamo quando parliamo di Millennials, non s'è mai capito. A illuminarci sul ritratto di una generazione attraverso la sua produzione artistica, ci pensi L.U.P.O.

AN AUTHENTIC PORTRAIT

A generation that everyone thinks they know but that no one really does.

Those born in the 1990s have the misfortune of ending up in that blurred and much-abused category that marketers and mainstream media like to refer to as the Millennials. William Strauss and Neil Howe maintain that it is the new "Greatest Generation" (those born between 1901 and 1924). But what condemnation would that be? What we're actually referring to when we talk about Millennials is never quite understood. To enlighten us on the portrait of a generation through its artistic output, enter L.U.P.O.



INSTALLATION VIEW K90-99 (ROUND 1), AHYEON RYU, THE TRYPITCH, 2023. INSTALLATION VIEW, L.U.P.O., MILANO

L.U.P.O. - Lorenzelli Project

STAND PINK B – 34

La resistenza sottile delle favole

Giuditta Branconi e l'infinito retelling dell'immaginario.

Chi non ha mai sentito pronunciare espressioni come "e vissero felici e contenti" alzi la mano. Nessuno? Probabile. Eppure molte delle favole più famose non sono nate per essere così rassicuranti. Basti pensare ai racconti dei fratelli Jacob e Wilhelm Grimm che da oltre 200 anni ci augurano buona notte e sogni d'oro con storie a lieto fine. Ma nella sua versione originale, Rapunzel era incinta del principe, le matrigne di Biancaneve ed Hansel e Gretel erano, in realtà, le crudeli madri naturali, le sorellastre di Cenerentola venivano esortate a tentativi disperati pur di riuscire a indossare la scarpetta: "Ecco un coltello. Se la pantofola è ancora troppo stretta per te, tagliati un pezzo del piede. Farà un po' male. Ma che importa?". Che fine ha fatto tutto ciò? Sparito, cancellato, asfaltato per non rischiare di offendere la benpensante classe media. Che disastro se si fosse riconosciuti! E così via con la riscrittura delle edizioni successive. Un grande non detto che nel tempo è stato in parte recuperato, oltre che dalla pubblicazione di un'edizione della Princeton University Press, anche da un eterno lavoro di retelling di quelle autrici e autori che continuano a rivisitare le stesse trame, mettendo in luce i lati nascosti, stressando la materia narrativa fin dove può arrivare, fino a renderla umana.

THE SUBTLE PERSISTENCE OF FAIRY TALES

Giuditta Branconi and the infinite retelling of the imaginary.

Who has never heard the expression "and they all lived happily ever after", raise your hand. Anyone? Probably not. Yet many of the most famous fairy tales were not originally so reassuring. Just think of the tales of the brothers Jacob and Wilhelm Grimm, who for over 200 years have been sweetening our slumbers with their happily ending tales. But in its original version, Rapunzel was pregnant with the prince's child; both Snow White's and Hansel and Gretel's stepmothers were in actual fact their own cruel but natural mothers; Cinderella's stepsisters were urged to make outrageously desperate attempts to put on the slipper: "Here's a knife. If the slipper is still too tight, cut off a piece of your foot. It will hurt a little. But who cares?". Where did all that go? Papered over or brushed under the carpet, so as not to risk offending the well-to-do middle classes. Nobody would have wanted them to risk recognising themselves in all that! And so on with the re- and rewriting of later editions. A great unspoken truth that over time has been partly recovered, not only thanks to the publication of an edition by Princeton University Press, but also to the eternal retelling undertaken by those authors who continue to go back to the same plots, bringing out their hidden sides, stressing the narrative material to the very limit, until it once more becomes human.



10 GIUDITTA BRANCONI, POI PIANGI, PENCIL, PEN, PASTEL, WATERCOLOUR, OIL ON PAPER ON CANVAS, 2023. COURTESY THE ARTIST AND L.U.P.O. - LORENZELLI PROJECTS

Che fine ha fatto tutto ciò? Ecco:

Where did all that go? Here it is:

"The Original Folk and Fairy Tales of the Brothers Grimm: The Complete First Edition" by Jacob and Wilhelm Grimm, Princeton University Press.



3 DAVIDE BERTOCCHI, APEX (STILL), DIGITAL VIDEO, 2019. COURTESY THE ARTIST AND CABLE DEPOT

La profezia autoavverante

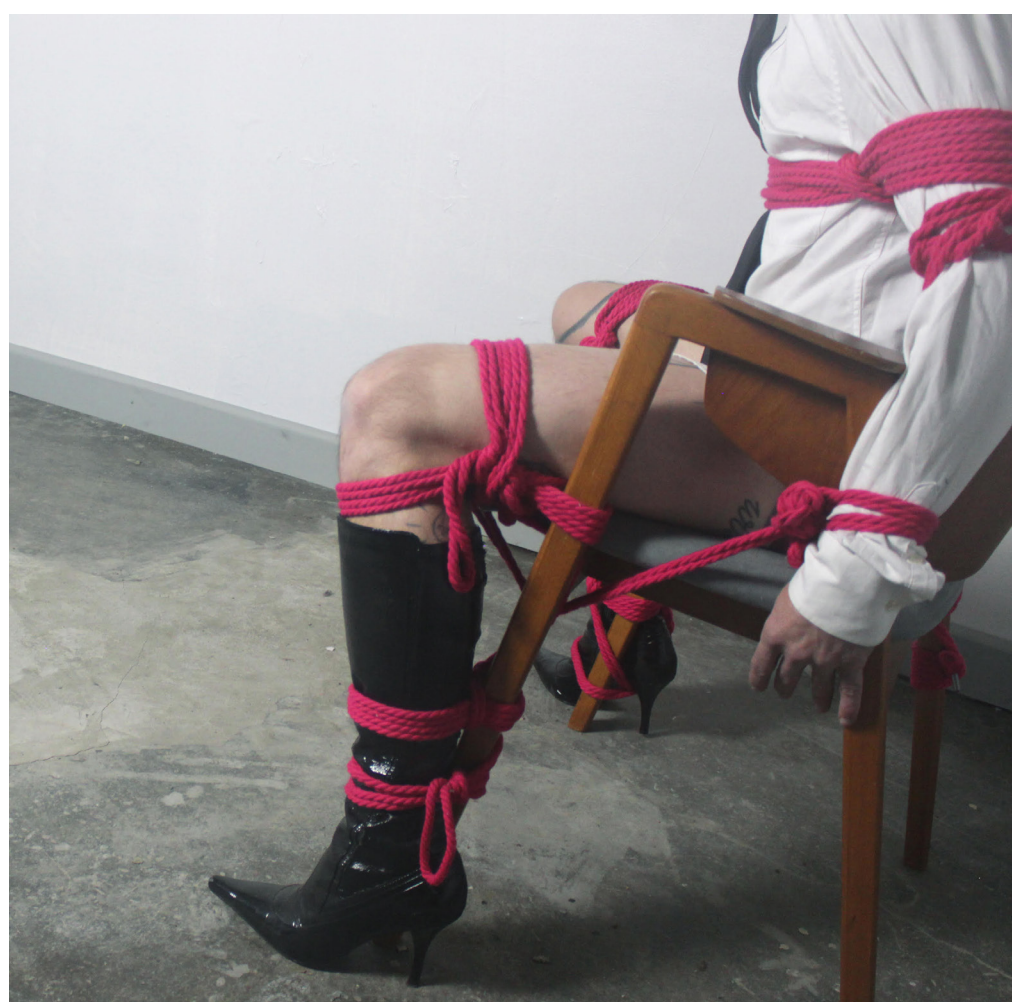
Per realizzare il futuro occorre pronunciarlo ad alta voce.

Cosa hanno in comune Google LLC, l'azienda informatica fondata in un garage di Menlo Park nel 1998 e Cable Depot, la galleria londinese nata come centro di ricerca, con l'intenzione di mettere a disposizione degli artisti e delle artiste tempo, risorse e strumenti? Entrambe devono il loro progresso a una teoria sociologica comunemente nota come la profezia che si autoavvera: una supposizione che, per il solo fatto di essere stata pronunciata, fa realizzare gli avvenimenti presunti o predetti, confermando in tal modo la propria veridicità. E così sia.

THE SELF-FULFILLING PROPHECY

To make the future come true, you have to say it out loud.

What do Google LLC, the computer company founded in a Menlo Park garage in 1998, and Cable Depot, the London gallery founded as a research centre with the intention of providing artists with time, resources and tools, have in common? Both owe their progress to a sociological theory commonly known as the self-fulfilling prophecy: a supposition that – by merely being uttered – brings about the alleged or predicted events, thus confirming its veracity. So be it.



ITZIAR BILBAO URRUTIA, WILFRIED ON A CHAIR 01, FROM THE SERIES ZULO, DIGITAL PHOTO, 2019. COURTESY THE ARTIST AND CABLE DEPOT

La piramide del male

L'apice dell'obelisco di Luxor è la punta patinata dell'iceberg.

Osservare dal basso la punta dell'obelisco di Luxor ci riconnette all'idea del divino, all'aldilà, a uno stato superiore di coscienza, alla connessione tra terreno e spirituale. Ma le piramidi somigliano agli iceberg e la sua cima, benché dorata, ci ricorda quel che c'è sotto. Che potrebbe non essere così luccicante. Immersi nella melma glassata di patina, infatti, ci sono imprenditori che gestiscono siti di fake news, modelle virtuali con contratti reali, c'è Elon Musk che va al confine tra Usa e Messico per fare una diretta streaming su X sul tema della crisi migratoria. C'è la fuga del popolo armeno dal Nagorno-Karabakh, ci sono i gender reveal al party, c'è Amlito, il bambolotto del presidente messicano Andrés Manuel López Obrador. C'è Macron che vuole Mbappé al Paris Saint-Germain come se fosse un asset di politica internazionale. C'è il glifosato e ci sono aziende che continuano a produrlo nascondendo i regolatori che ne attestano i danni per la salute. Ci sono le compagnie fossili e c'è l'olio di palma. C'è il green-washing, il social-washing, il rainbow-washing, il pink-washing, lo sport-washing. Ci sono libri inutili come "Brand Activism". C'è la violenza di genere, la discriminazione e l'ingiustizia sociale. E lui se ne sta lì, l'apice, noncurante del pasticcio che brulica ai suoi piedi. Finché un giorno un drone gli gira attorno, lui lo guarda, e fa: "Se le cose non stanno fallendo, allora non stai innovando abbastanza".

THE PYRAMID OF EVIL

The apex of the Luxor obelisk is the shimmering tip of the iceberg.

Observing the tip of the Luxor obelisk from below reconnects us to the idea of the divine, to the beyond, to a higher state of consciousness, to the connection between the earthly and the spiritual. But pyramids resemble icebergs, and its top, though golden, reminds us of what lies beneath, which may not glisten so much. Immersed in the sheeny slime, there are entrepreneurs running fake news sites, virtual models with real contracts, Elon Musk popping off to the US-Mexico border to do a live stream on X about the migration crisis. There is the flight of the Armenian people from Nagorno-Karabakh, gender reveal parties and Amlito – the doll of Mexican president Andrés Manuel López Obrador. We find Macron who wants Mbappé at Paris Saint-Germain as if he were an asset to international politics. There are glyphosates and the companies that continue to produce them while eluding the regulators who testify to the health damage they cause. There are fossil companies and palm oil. There is green-washing, social-washing, rainbow-washing, pink-washing and sports-washing. There are pointless books like "Brand Activism". There is gender violence, discrimination and social injustice. And there he stands, at the apex, unconcerned by the chaos swirling at his feet. Until one day a drone starts swirling around him. He looks at it and goes: "If things aren't failing, then you're not innovating enough".



DAVIDE BERTOCCHI, PHOTO: ITALO ZUFFI.

L'arte genera un cambiamento

A Roma la ricerca sperimentale di Eugenia Delfini.

La rappresentazione sociale passa attraverso il linguaggio e, se è vero che l'arte è linguaggio (e lo è, ovvio che lo è), in che modo può contribuire a un cambiamento? Lo psicologo e sociologo Serge Moscovici, banalmente (ah-ah-ah) direbbe che, come ogni minoranza che si rispetti, anche l'arte ha il potere di influenzare gli atteggiamenti, i comportamenti e le opinioni. Eugenia Delfini deve averlo compreso, scegliendo di sostenere le ricerche artistiche capaci di immaginare nuovi scenari e prospettive inusuali.

ART GENERATES CHANGE

In Rome, Eugenia Delfini's experimental research.

Social representation passes through language and, if it's true that art is language (and it is, of course it is), how can it contribute to change? The psychologist and sociologist Serge Moscovici would trivially (ha-ha-ha) say that – like any self-respecting minority – art has the power to influence attitudes, behaviour and opinions. Eugenia Delfini must have understood this, choosing to support artistic research capable of imagining new scenarios and uncommon perspectives.



INSTALLATION VIEW, RACHELE MAISTRELLO, GAO YUE, EUGENIA DELFINI GALLERY, ROMA, 2023. PHOTO: CARLO ROMANO

Eugenia Delfini

STAND PINK B – 28



INSTALLATION VIEW, REBECA PAK, BAR SOMENTE HOJE, EUGENIA DELFINI GALLERY, ROMA, 2023. PHOTO: ALBERTO COSTANZO

Né compari, né fessi

Fenomenologia delle attuali politiche migratorie Italiane.

Qualcuno ha detto basta al gioco delle tre carte. E per fortuna: non saremo mica così fessi da lasciare sul banchetto del mariuolo la Carta dei Diritti, la Carta della Costituzione Europea e quella della Costituzione Italiana. La risposta è chiara: no alla detenzione indiscriminata per chi chiede asilo e no alla mazzetta da 5mila euro per evitare il CPR. Chiaro. Pulito (NdR: almeno fino a oggi, 2 ottobre, in Italia). "Siamo davanti a una pressione migratoria senza precedenti". Veramente? Eppure chi ha pronunciato questa frase dovrebbe aver letto i dati, così come i risultati del rapporto "Groundswell" della World Bank che prevede, entro il 2050, 216 milioni di migranti climatici. Allora non basterà chiedersi dove vanno le anatre di Central Park in inverno, quando il lago ghiaccia. Poniamoci domande più efficaci, osserviamo i fenomeni da una prospettiva diversa; cominciamo dalla riflessione che ci offre "Eiland", di Nicolò Degiorgis.

NEITHER COMRADES NOR FOOLS

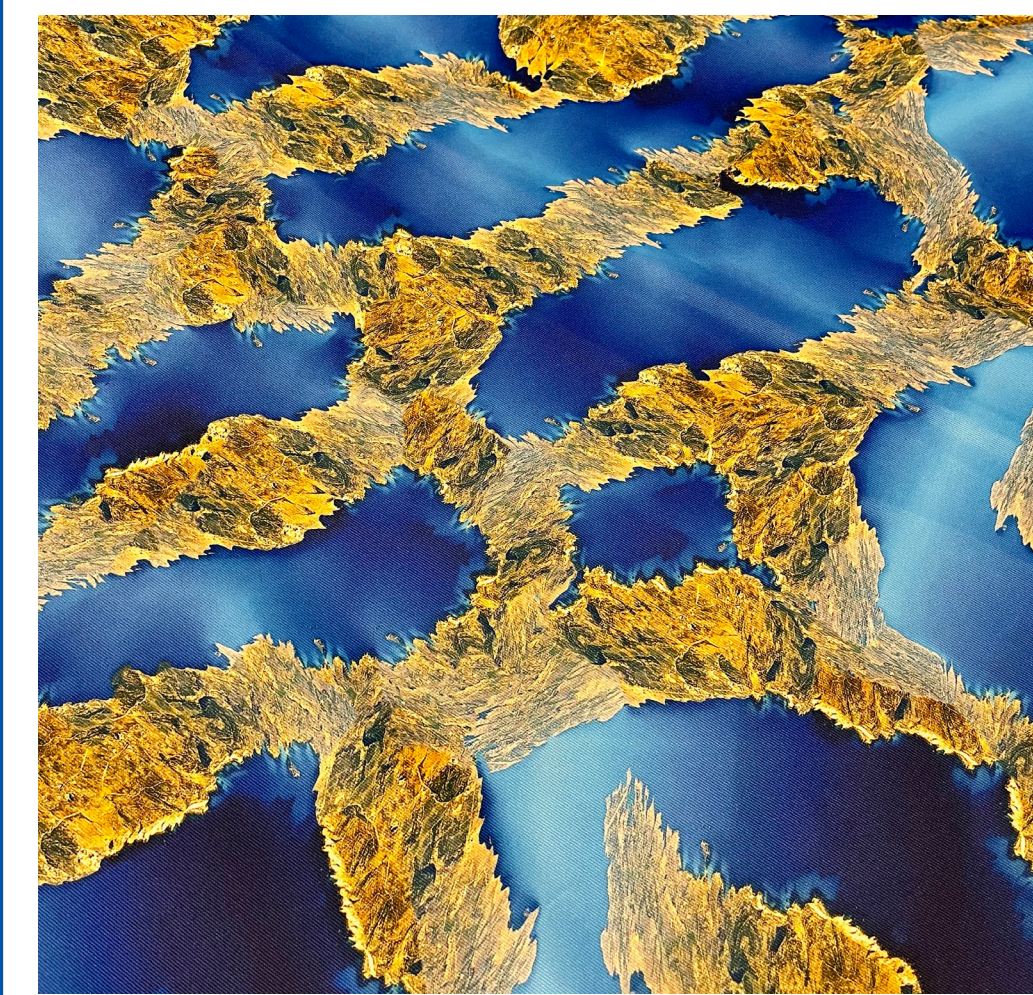
The phenomenology of current Italian migration policies.

Someone said that's enough street-corner card tricks. And luckily so – we certainly wouldn't be so dumb as to leave the Charter of Rights, the Charter of the European Constitution and the Charter of the Italian Constitution lying on the scoundrel's card table. The answer is clear: no to indiscriminate detention for asylum seekers and no to the €5,000 bribe to avoid being

locked up in the detention centre. All nice and clear (Editor's note: at least until the time of writing, 2 October 2023, in Italy). "We are facing unprecedented migratory pressure". Are we really? Whoever came out with these words should have read the data, as well as the results of the World Bank's "Groundswell" report, which forecasts 216 million climate migrants by 2050. Then it won't be enough to ask where the ducks in Central Park go in winter when the lake freezes over. Let us ask more incisive questions, and let us observe phenomena from a different perspective; let us start with the reflection given in "Eiland" by Nicolò Degiorgis.

Per approfondire il pensiero e la ricerca di Nicolò Degiorgis: "Erano solo ragazzi in cammino. Autobiografia di Valentino Achak Deng" di Dave Eggers.

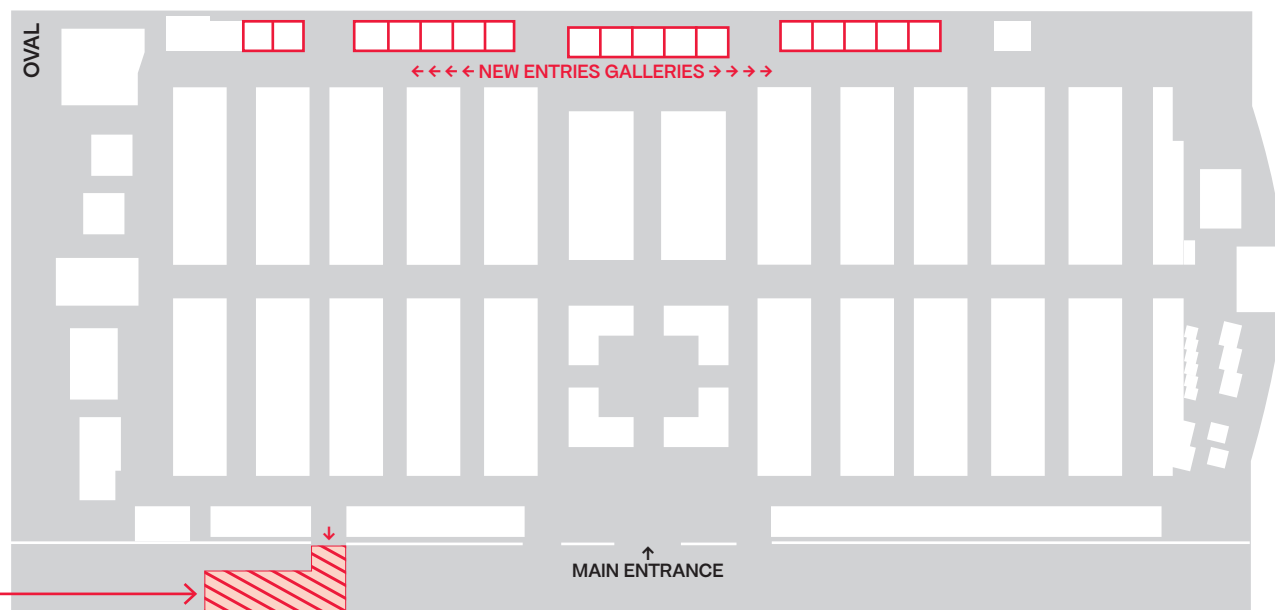
For more on the thought and research of Nicolò Degiorgis: "What Is the What: The Autobiography of Valentino Achak Deng" by Dave Eggers.



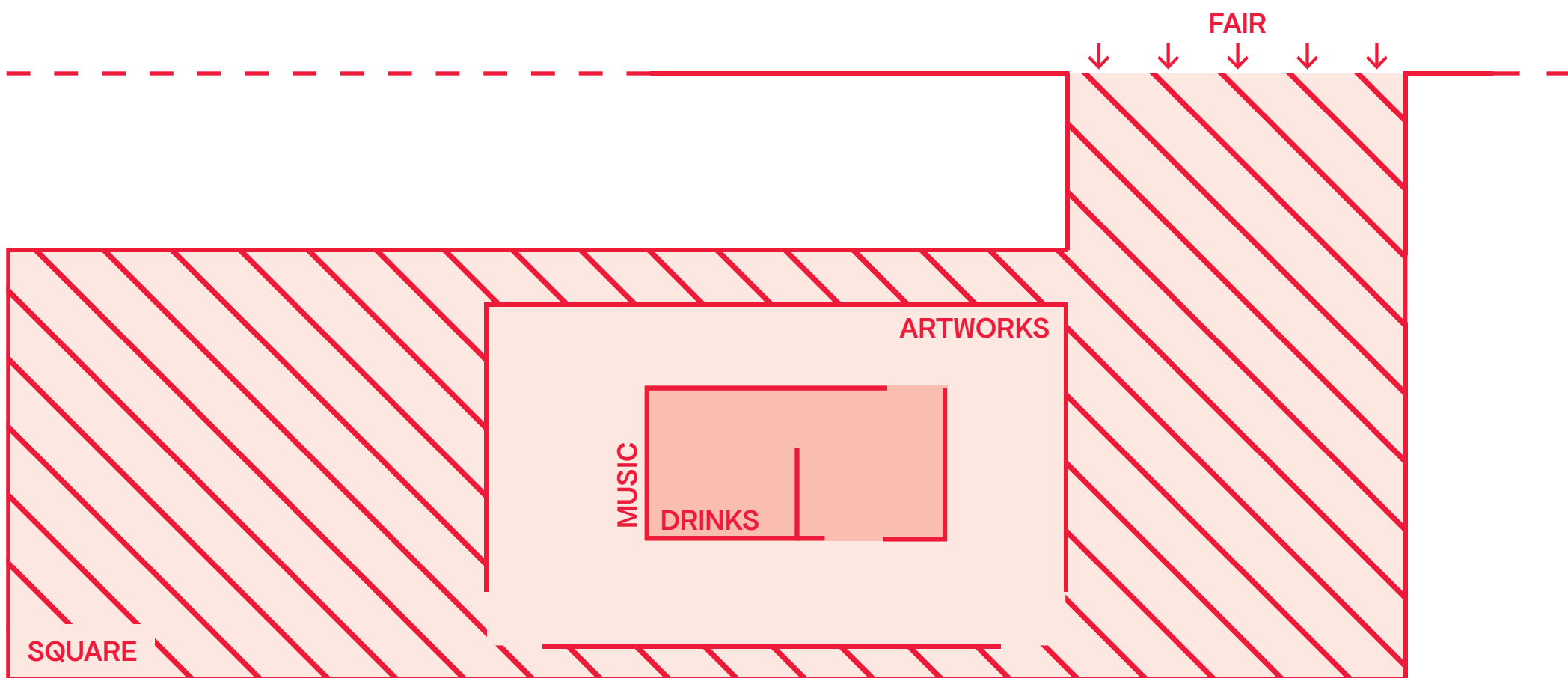
3 NICOLÒ DEGIORGIS, EILAND (DETAIL), SYNTHETIC FABRIC, 2023. COURTESY THE ARTIST AND GALLERIA EUGENIA DELFINI

NEW ENTRIES

BAR MAP



NEW ENTRIES BAR



ARTWORKS

- 1 Michael Lombardo, *Satin Shirt with Rose Rock*, oil on linen with saw dust, 2023.
Barbati, Venezia
- 2 Marius Steiger, *Mushrooms*, variable dimensions, 2023.
Blue Velvet Projects, Zurich
- 3 Davide Bertocchi, *Apex*, digital video, 2019.
Cable Depot, London
- 4 Orsola Zane, *Granchio fino a prova contraria*, steel, ceramics, jesmonite, rope, aluminium, 2023.
Daniel Benjamin, London
- 5 Nicolò Degiorgis, *Eiland*, synthetic fabric, 2023.
Galleria Eugenia Delfini, Roma
- 6 Arthur Laidlaw, *International Artist 18*, 2023.
Arthur Laidlaw, *International Artist 19*, 2023.
Efremidis, Berlin, Seoul
- 7 Andrea di Lorenzo, *Gocciolatori*, aluminum pipe, concrete, 2019.
Fuocherello, Volvera
- 8 Caroline Ricca Lee, *MOTHER/land*, video, 2020.
Hoa, Sao Paulo
- 9 Kilian Rütthemann, *Re-Position (black)*, silicone, 2021.
Kilian Rütthemann, *Re-Position (white: transparent)*, silicone, 2021.
Fabian Lang, Zurich
- 10 Giuditta Branconi, *Prima ridi*, pencil, pen, pastel, watercolour, oil on paper on canvas, 2023.
Giuditta Branconi, *Poi piangi*, pencil, pen, pastel, watercolour, oil on paper on canvas, 2023.
L.U.P.O. – Lorenzelli Projects, Milano
- 11 Vladislav Markov, *Bitch can't feel her legs but I can feel the base. Reverbs and delays.*, pigment and acrylic on canvas, 2022.
Management, New York
- 12 Tap Chan, *Rorrim*, polycaprolactone, plastic mirror, acrylic, 2021.
MOU PROJECTS, Hong Kong
- 13 Tadej Vaukman, *Pristine dump*, mixed media, 2021.
RAVNIKAR, Ljubljana
- 14 Dale Lawrence, *Between Lives*, single channel video, 2023.
RESERVOIR, Cape Town
- 15 Max Coulon, *Bear with boots*, concrete, pigments 2023.
Romero Paprocki, Paris
- 16 Julian Simon, *Cornered*, oil on canvas, 2021.
Galerie Chloe Salgado, Paris
- 17 James Fuller, *All the baskets*, wax and mineral composite, 2021.
South Parade, London

